

**«LA BARCA CAMMINA».**  
**PER UN NUOVO EPISTOLARIO DI LEOPOLDO GALEOTTI**

**Liana E. Funaro**

**Liana E. Funaro, «La Barca cammina». Per un nuovo epistolario di Leopoldo Galeotti**

Leopoldo Galeotti (1813-1884), uno dei principali protagonisti degli eventi che condussero la Toscana a far parte del Regno d'Italia, liberale e moderato, fu avvocato di successo, giornalista politico, a lungo parlamentare del Regno fino al grado di senatore. Legato alla nativa Pescia, costante ammiratore del Sismondi e devoto alla memoria del nipote di lui, Francesco Forti, Galeotti è conosciuto più per la sua corrispondenza di argomento politico che per quella privata. Il saggio si avvale di oltre cento lettere inedite provenienti da fondi diversi dirette ad amici, collaboratori e colleghi ed anche ad alcune presenze femminili e dà conto anche di alcuni momenti della sua attività forense.

Parole chiave: Leopoldo Galeotti; Risorgimento; Corrispondenze epistolari; Donne; Toscana

**Liana E. Funaro, «La Barca cammina». Per un nuovo epistolario di Leopoldo Galeotti**

Leopoldo Galeotti (1813-1884), dont le nom est lié aux événements les plus importants qui ont mené la Toscane à se joindre au Royaume d'Italie, était un avocat de haut vol, journaliste politique ainsi qu'un membre du Parlement Italien pour plus de vingt ans. Très fidèle à sa ville natale, Pescia, fervent admirateur de Sismondi et dévoué à la mémoire du neveu de ce dernier, Francesco Forti, Galeotti est un personnage connu moins pour ses lettres privées que pour sa correspondance portant sur des thèmes d'ordre politique. Cet article s'appuie sur plus d'une centaine de lettres inédites provenant d'archives diverses et adressées aux amis, collaborateurs ainsi qu'à certaines dames habituées des salons intellectuels florentins de l'époque. L'article évoque aussi des moments forts de l'activité professionnelle de cet illustre "*liberalé*" et "*moderato*".

Mots-clés : Leopoldo Galeotti; Risorgimento; Corrispondences; Femmes; Toscana

**Liana E. Funaro, «La Barca cammina». Per un nuovo epistolario di Leopoldo Galeotti**

Leopoldo Galeotti (1813-1884), a "*liberalé*" and "*moderato*" connected with all the most important events which led Tuscany from the Granduchy to the Kingdom of Italy, was a successful lawyer, a journalist and a publisher and a member of the Italian Parliament for over twenty years. Affectionately bound to his native city, Pescia, a steady admirer of Sismondi and deeply affectionate to the memory of his nephew Francesco Forti, Galeotti is better known for his political correspondence than for his unpublished private letters. Thanks to unknown archival sources, this article aims at a comprehensive rereading of the whole of his correspondence exchanged between friends, colleagues and well educated ladies belonging to the Florentine *salotti*. Some meaningful legal cases are also recalled.

Keywords: Leopoldo Galeotti; Italian Risorgimento; Corrispondences; Women; Tuscany



## «LA BARCA CAMMINA». PER UN NUOVO EPISTOLARIO DI LEOPOLDO GALEOTTI

Liana E. Funaro

### Introduzione

Ai numerosi carteggi di Leopoldo Galeotti, pubblicati in tempi recenti e in meno moderne edizioni<sup>1</sup>, vogliamo qui aggiungere alcune lettere inedite provenienti da diversi fondi archivistici, ponendole a specchio, quando possibile, con pagine o responsive presenti nel vasto *Carteggio Galeotti*, lasciato per disposizione testamentaria alla Biblioteca Riccardiana di Firenze<sup>2</sup>.

Vi affianchiamo, anche, oltre cento comparse conclusionali, ritrovate per questa occasione<sup>3</sup>, testimonianze certo parziali della sua estesa attività professionale. Desideriamo presentare alcuni tratti personali di una figura conosciuta più per il suo riserbo che per la sua spontaneità: «nell'animo vostro», gli scriveva in un'occasione Gino Capponi (uno dei più vicini fra i suoi corrispondenti), «è anche più di quello che dite, come avviene e come deve accadere ai galantuomini»<sup>4</sup>.

Ci soffermiamo quindi su alcune tappe della vita e delle molteplici attività di Galeotti

---

<sup>1</sup> Marco Minghetti, *Lettere di Marco Minghetti a Leopoldo Galeotti pubblicate con prefazione e note da Domenico Zanichelli*, Bologna, Zanichelli, 1903; Marcus De Rubris, *Carteggio politico tra Massimo D'Azeglio e Leopoldo Galeotti*, Torino, Sten, 1928; Raffaele Ciampini (ed), *I Toscani del '59: carteggi inediti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1959; Cosimo Ridolfi, *Carteggio Ridolfi-Galeotti, 1847-1864*, con introduzione e a cura di Marco Pignotti, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, Le Monnier, 2001; Leopoldo Galeotti, *Carteggio Galeotti-Minghetti, 1847-1877*, con introduzione e a cura di Marco Pignotti, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, Le Monnier, 2002; Gino Capponi, *Carteggio Capponi-Galeotti, 1845-1875*, con introduzione e a cura di Aglaia Paoletti Langé, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, Le Monnier, 2002; Luigi G. de Cambrai Digny, *Carteggio Cambrai-Digny-Galeotti, 1848-1882*, a cura di Marco Pignotti, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, Le Monnier, 2005.

<sup>2</sup> Biblioteca Riccardiana, Firenze, *Carteggio Galeotti* [da ora: *Carteggio Galeotti*] 7.1884, *Legato di Manoscritti fatto dal Senatore Leopoldo Galeotti* (esecutori testamentari: avv. E. Brunetti, dott. G. Giuntoli). In caso di chiusura o dispersione della Biblioteca Riccardiana, Leopoldo Galeotti [da ora: L.G.] stabiliva che «appunti e corrispondenze» pervenissero alla Biblioteca Nazionale di Firenze «detta la Magliabechiana». L'autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione giunse il 5 febbraio 1886. Sulla scelta della Riccardiana, piuttosto che la Biblioteca Nazionale di Firenze, cfr. Clementina Rotondi, *La Biblioteca Nazionale di Firenze dal 1861 al 1870*, Firenze, Associazione Italiana Biblioteche, Sez. Toscana, 1967, pp. 6, 37-42. Sulla Biblioteca Nazionale in quegli anni, cfr. Gianna Del Bono, *Storia della Biblioteca Nazionale di Firenze, 1859-1885*, Roma, Vecchiarelli, 2013, pp. 34-44. In quegli stessi anni la Biblioteca Riccardiana riceveva altre due donazioni importanti, quella dell'avvocato Emilio Frullani (1879) e quella del critico musicale, scrittore e filosofo Abramo Basevi (1873) su cui rinvio al mio «Offrire qualche ricordo alla Patria». *La donazione Basevi alla Biblioteca Riccardiana di Firenze*, «Archivio Storico Italiano», clxxiii, 2015, pp. 637-660). Sulle donazioni ricevute dalla Biblioteca, cfr. Giovanna Lazzi, *Introduzione*, in *Biblioteca Riccardiana e Moreniana in Palazzo Medici-Riccardi*, Firenze, Nardini, 1998, pp. 44-45. Su G. Giuntoli uomo di fiducia di L.G. nei suoi ultimi anni si vedano le dieci lettere di L.G. a G. Giuntoli (1872-1880), presso la Biblioteca Comunale «C. Magnani», Pescia [da ora: BCP], *Fondo Galeotti* 9.1045, 15 b-f.

<sup>3</sup> Biblioteca di Area Giuridico-Politologica «Circolo Giuridico», Siena, *Fondo Antico* 11.14-104. Presso la Biblioteca Civica di Siena — *Autografi Porri* 68. 48, 3 — abbiamo rintracciato il ms. autografo di una sezione dell'opera *Della riforma municipale. Pensieri e proposte* (Firenze, Al Gabinetto Scientifico-Letterario, 1847) corrispondente al cap. iii, par. 2, p. 48.

<sup>4</sup> Gino Capponi a L.G., 5 maggio 1863, edita in Capponi, *Carteggio*, op. cit., p. 157.

attraverso le sue stesse parole, quando esse siano dettate da una vena più semplice e là dove testimonino il desiderio di una comunicazione più diretta e meno controllata rispetto alle sue pagine di maggior peso e destinate alla stampa.

Il nostro avvocato ben conosceva i limiti delle sue capacità espressive, quando era in gioco un particolare impegno emotivo: «difficile è l'arte di scrivere», scriveva a proposito di un articolo giovanile di particolare significato, «difficilissima a me cui non forma quotidiana abitudine se non per il Foro, e le ragioni della difficoltà crescono poi in proporzione della tenuità dell'Ingegno; e della gravezza degli argomenti»<sup>5</sup>. O quando egli doveva confrontarsi con pagine di accesa sincerità: in un'altra occasione, nell'ottobre del 1851, rifiutando di rispondere per iscritto alla *Apologia* di Guerrazzi, confessava di non possedere «una penna che sappia lavorare per la sottile», di non sapere «dire le cose con quella forma solenne e splendida che a me affatto manca» e di esser privo a Pescia «di tutti i ferri di bottega, cioè Giornali etc.», utili per una risposta adeguata<sup>6</sup>.

Non sarà possibile trovare fra i molti suoi inediti due intere pagine di distesa dimensione emotiva e di locuzioni attinte al parlato come quelle firmate *Un avvocato di Valdinievole*, recentemente pubblicate.<sup>7</sup> Ricorreremo a frammenti, brani, stralci da alcune sue pagine in cui la discrezione, la misura, la consueta espressione pacata e razionale si animano grazie a qualche voce colloquiale, espressa in quel «vivo idioma» comune al concittadino Giuseppe Giusti.<sup>8</sup>

### Un «Pesciatino puro sangue»

Questo percorso non può che iniziare dalla nativa Pescia, sempre presente nella sua corrispondenza (familiare e non). Egli si definiva, infatti, «un Pesciatino *puro sangue* come io mi vanto»<sup>9</sup> e la città natale ritorna nella sua corrispondenza come sfondo dei suoi soggiorni autunnali, come centro di affetti familiari e di interessi politici e come sede di tradizioni locali («son cose vecchie, ma io tengo a seguitare gli usi antichi», scriveva il 22 marzo 1852 a proposito delle consuetudini pasquali)<sup>10</sup>.

A Pescia — «città industriosa quanto altra mai, e non ultima per lo svegliato ingegno dei suoi abitatori»<sup>11</sup> — Galeotti trascorreva le sue vacanze autunnali, i «beati ozj» del suo

---

<sup>5</sup> L.G. a N. Pini, Pescia, 14 ottobre 1841 (Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze [da ora: BNCFi], *Carteggi Vari* [da ora: C.V.] 496.61.191. Si tratta della recensione all'edizione delle *Istituzioni* di Francesco Forti del 1841 uscita sugli «Annali di giurisprudenza», i, 1841, 1, pp. 253-285. Se ne veda l'esame in Giovanni Assereto, *Biografia politica di un moderato toscano nel periodo preunitario*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», V, 1971, pp. 77-189, 82-85. Per qualche minima aggiunta rinvio al mio *Fra libri, amici e familiari: nuovi documenti*, in Antonio Chiavistelli (ed.), *Lettere, diritto, storia Francesco Forti nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 101-126, 121-122.

<sup>6</sup> L.G. a G. Capponi, Pescia, 14 ottobre 1851 (Capponi, *Carteggio* cit., p. 75).

<sup>7</sup> L. Galeotti, *All'Autore dell'Ettore Fieramosca*, in Antonio Chiavistelli, Veronica Gabbrielli, Luca Mannori (ed.), *Nascita di un liberale: Leopoldo Galeotti tra locale e nazionale in una antologia di scritti, 1840-1865*, Pistoia, Gli Ori, 2013, pp. 239-245. La numerosa corrispondenza con Massimo d'Azeglio è particolarmente ricca di espressioni vivaci e amichevoli.

<sup>8</sup> Sulla lingua del Giusti, vedi Fabrizio Franceschini, «*Excoti pochi appunti presi cammin facendo: la «lingua parlata» in tre lettere e nelle note lessicali di Giuseppe Giusti*», e Giovanni Nencioni, *La lingua di Giuseppe Giusti*, in Maurizio Bossi, Mirella Branca (a cura di), *Giuseppe Giusti. Il tempo e i luoghi*, Firenze, Olschki, 1999, rispettivamente alle pp. 191-234, 277-298.

<sup>9</sup> L.G. a G. Capponi, 22 marzo 1856 (Capponi, *Carteggio*, op. cit., p. 99).

<sup>10</sup> Ibidem. Per l'abitudine di trascorrere il Natale a Pescia in famiglia, cfr. L.G. a E. Peruzzi, Firenze, 29 dicembre 1874 (BNCFi, *Emilia Peruzzi* [da ora: *Emilia Peruzzi*] 76.7.10).

<sup>11</sup> L. Galeotti, *Necrologia del cavaliere Vincenzo Sannini di Pescia*, Firenze, Barbèra e Bianchi, 1856, p. 18. Su Pescia e il suo paesaggio in primaveria, cfr. G. Giusti, *Vita di Giuseppe Giusti scritta da lui medesimo*, raccolta e pubblicata da Guido Biagi, Firenze, Le Monnier, 1911, pp. 57-58 ss.

«feriato» (come scriveva, ricorrendo ad un termine allora in uso) «passeggiando e leggendo», rifletteva su eventi contemporanei e su pagine di appassionante narrazione storica<sup>12</sup>.

In anni più tardi, ormai deputato, sollecitato in occasione di eventi particolari (per esempio nel caso dell'inondazione dell'autunno del 1868 che apportò vari danni alle coltivazioni), si preoccupava di assicurare ai locali proprietari terrieri l'«esenzione o diminuzione delle imposte prediali», chiedendo lumi a un amico pisano, l'ingegnere Paolo Folini, «esperto... delle leggi e materie catastali»<sup>13</sup>.

Le antiche istituzioni cittadine, come il Conservatorio di San Michele, gli stavano particolarmente a cuore: «mi ero interessato per il Conservatorio di Pescia», scriveva allo stesso Folini a proposito della tassa di Manomorta, che si discuteva nell'estate dello stesso anno alla Camera (1868); «io feci fiasco completamente», concludeva, aggiungendo con la consueta prudenza: «Non è il caso di suscitare questo argomento nella attuale Camera»<sup>14</sup>.

Qualche anno prima, per un altro dei diversi possibili esempi, aveva raccomandato a Michele Amari, ministro dell'Istruzione Pubblica, l'istituzione di una scuola tecnica nella sua città<sup>15</sup>. Ma Pescia e l'ambiente domestico della Val di Nievole erano anche, e soprattutto, il centro di sicuri affetti e di tradizioni familiari. In questo ambito si collocano le ventisei lettere del padre al «Carissimo Figlio», ormai stabilito a Firenze (manchiamo delle responsive): lettere rapide, con indicazioni di commissioni varie, di scadenze, di suggerimenti in affari di maggiore o minore importanza, che giungevano a Firenze insieme ad invii di diversa natura (fiasche d'olio, ceste di bucato, asparagi pesciatini), ma che contenevano anche parole di tono differente.

Più volte gonfaloniere di Pescia e uomo devoto ai Lorena (si vedano le felicitazioni ufficiali dirette a Firenze per il rientro del Granduca nel 1849)<sup>16</sup>, Anton Giuliano Galeotti, in un caso, alla vigilia della soppressione del giornale «Lo Statuto», non risparmiava al figlio un consiglio di particolare significato: «Procurate di occuparvi solamente della qualità di avvocato, né vi mescolate in altro, e abbiate a mente che io non abbia ad aver dispiaceri, già conto sulla vostra affezione di figlio», gli scriveva il 25 maggio 1852<sup>17</sup>.

Maggiore appare la confidenza di Leopoldo con lo zio Marcellino, al quale sono dirette

---

<sup>12</sup> In particolare, sulla lettura di Macaulay e sugli storici protestanti, si veda L.G. a G. Capponi, Pescia, 18 ottobre 1854 (Capponi, *Carteggio*, *op. cit.*, p. 90). Sulla sorveglianza alle sue proprietà nei soggiorni autunnali, cfr. Assereto, *Biografia* cit., p. 79. Sull'affrancazione dai canoni livellari di dominio diretto del demanio di alcuni suoi terreni, cfr. L.G. al Ministro delle Finanze, Firenze, 12 agosto 1869 (BCP, *Fondo Galeotti* 9.1045, Misc. AH, 7). Sulla proprietà di un quadro raffigurante s. Michele Arcangelo, presso la Chiesa di Colleviti, di proprietà della famiglia Galeotti, vedi Firenze, 20 luglio 1870, *ivi*.

<sup>13</sup> L.G. a P. Folini, Firenze, 16 ottobre 1868 (Biblioteca «F.D. Guerrazzi», Livorno, *Autografoteca Bastogi* [da ora: *Bastogi*] 75.76). Paolo Folini (1806-1890), architetto, scultore e ingegnere, fu assistente di Rodolfo Castinelli e nel 1870 Consigliere provinciale di Pisa. Su Folini, cfr. Rolando Nieri, *Amministrazione e politica a Pisa nell'età della Destra storica*, Milano, Giuffrè, 1971, pp. 60-61, 62 e nn. 12 e 14, 67 e n. 21; Danilo Barsanti, *Pisa nel Risorgimento Politica e amministrazione dal 1814 al 1861*, Pisa, Ets, 2004, pp. 115, 293, 336, 359. Nella menzionata *Autografoteca Bastogi* si trovano 74 lettere di L.G. Lo stesso L.G. ebbe dei danni dalla «fiumana del 21 settembre 1868» nelle sue proprietà; si veda la richiesta al Comune di Pescia per un necessario restauro, Pescia 13 aprile 1871 (BCP, *Fondo Galeotti* 9. Misc. AH, 12).

<sup>14</sup> L.G. a P. Folini, Firenze, 10 giugno 1868 (*Bastogi* 75.76, 3). Del suo interessamento per il Conservatorio pesciatino testimonia anche la lettera di P. Villari a L.G., 15 giugno 1869 (*Carteggio Galeotti* 12.793-795) sulle dimissioni del Gambarini da operaio del Conservatorio. Per l'intervento a favore di un posto di vicecancelliere della pretura di Pescia, si veda P.O. Vigliani a L.G., Roma, 31 ottobre 1874 (*ivi*, 12, 780).

<sup>15</sup> M. Amari a L.G., Torino, 6 settembre 1864 (*Carteggio Galeotti* I.18).

<sup>16</sup> Il Gonfaloniere di Pescia, A.G. Galeotti, a Leopoldo II, Pescia 20 luglio 1849 (BCP, *Fondo Galeotti* mss. 1-A-69-329).

<sup>17</sup> A.G. Galeotti a L.G., Pescia, 25 maggio 1852; BCP, *Fondo Galeotti* 8.838, Misc. AE, 1-26 (1841-1853).

diciotto lettere fra il 1839 e il 1863<sup>18</sup>: pagine distese, con qualche tratto umorale, che rivelano parecchio dei primi anni trascorsi nella capitale e della vita quotidiana di Galeotti, racchiusa nella professione, scelta e praticata con successo in una Firenze provinciale e sonnolenta. Il 20 febbraio del 1839 gli scriveva:

Il Paese non offre nulla di rimarchevole. È passato il Carnevale senza che io me ne sia accorto poiché ad eccezione dei veglioni, e di una festa ai Pitti non ho profittato di nulla. Ora siamo nella placida Quaresima, e i dilettanti di prediche hanno nel padre Giulio (...) un compenso ai divertimenti carnevaleschi. Io di prediche mi diletto poco, poiché tutti sanno quello che un predicatore può dire, e non tutti possono avere la pazienza di sentire le belle frasi di un ambizioso predicatore, che al giorno d'oggi può definirsi un Sacro Instrione [sic]<sup>19</sup>.

Con Marcellino Galeotti commentava gli sviluppi recenti degli eventi francesi e belgi di quell'anno, la generale stasi del momento storico e le future riforme in campo giuridico attese nel Granducato.

I politici sono in grande attenzione della direzione che prenderanno gli affari di Francia, e del Belgio. Filippo ha arrischiato una Carta che potrebbe costargli cara; ma i popoli sono stanchi di rivoluzioni da cui non hanno raccolto frutto alcuno, e i Principi sono paurosi della guerra. Queste due condizioni politiche sono le garanzie della pace universale, che emergerà anche nel 1839 di mezzo alla lotta delle passioni politiche, e del furore dei partiti. Nell'interno non abbiamo nulla. Tutto deve andar bene nella capitale e nella provincia: l'ora del disinganno non è ancora sonata ma in conclusione gli affari sembrano addormentati da pertutto [sic]. Pare che debbano venire ulteriori schiarimenti, particolarmente sulla difesa ufficiosa degli avvocati, la quale nel modo che sta scritta nella Legge riesce quanto mai gravosa, ed inopportuna. Sembra imminente anche una pubblicazione di un Codice penale, senza la quale la provincia non può andare avanti [...]. / Uno dei vantaggi sensibili della nuova organizzazione è stato per le donne, poiché quasi tutti i nuovi giudici, e procuratori regi si ammogliano. Viva dunque il motu proprio che ha provvisto anche a questo<sup>20</sup>.

Non mancano note personali: «a giugno avrò l'esame, ed un pochetto d'uggia anche lui mette addosso», scriveva il nostro avvocato, occupatissimo a perfezionare la sua preparazione nei «soliti studi legali». Conosciamo così le sue letture del momento:

Ora sono dietro al sistema ipotecario, che è uno degli studi più gravosi che vi sieno tra le materie legali, in quanto che prende i suoi elementi nel Diritto romano, nelle leggi municipali, e nel sistema francese. Io tengo per guida il Grenier per il sistema francese, il De Luca per il Diritto municipale, e pesco qua e là negli interpreti le dottrine del gius romano, ma è un vero impazzimento...<sup>21</sup>

Il rimpianto di non poter dedicarsi ad altri «studi più favoriti» è un motivo che tornerà in altre pagine; due anni dopo scriverà allo zio di aver composto «un articolo assai lungo *sull'influenza della filosofia sul diritto*», ancora sotto giudizio presso la censura granducale (un argomento che immaginiamo scritto sulla scia di alcune pagine di Francesco Forti)<sup>22</sup>.

Con lo zio, più ancora che col padre, Galeotti discuteva anche di questioni familiari, per

---

<sup>18</sup> L.G. a M. Galeotti (BCP, *Fondo Galeotti* 6. Misc. V.XXV).

<sup>19</sup> L.G. a M. Galeotti, Firenze, 20 febbraio 1839 (BCP, *Fondo Galeotti* ms. A.81.392).

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> L.G. a M. Galeotti, Firenze, 18 maggio 1842 (ibidem).

esempio del futuro matrimonio delle sorelle<sup>23</sup>. E a due di queste, Barbera e Anna, sono dirette cinquantaquattro lettere degli ultimi anni, durante i due viaggi in Svizzera e in Germania fra il 1882 e il 1884<sup>24</sup>: pagine semplici, di piana e quotidiana narrazione, dove le notizie sulla sua salute (Galeotti si definiva ormai «mezzo invalido») si alternano a resoconti sul paesaggio, sulle visite ad esposizioni industriali e a celebri musei, a piacevoli navigazioni in battello lungo i laghi svizzeri e gustosi *menus* delle diverse locande frequentate<sup>25</sup>. L'ultima di queste lettere, che poco hanno in comune con i rapidi e concisi appunti dei diari di viaggio editi nel 2003, giungeva a Pescia pochi giorni prima della morte (29 agosto 1884)<sup>26</sup>.

E Pescia era anche sede di figure di antica moralità come Vincenzo Sannini, rievocato in un necrologio importante<sup>27</sup>, di concittadini come Giuseppe Giusti, di cui, a molti anni dalla morte, Galeotti tracciava un breve profilo con l'abituale concisione. «Quanto sapeva del Giusti», scriveva a Emilia Peruzzi nel 1879,

lo dissi al Frassi che se ne valse nel suo lavoro. La vita del Giusti molto casalinga, molto semplice, e poco operosa, mentre fu ricca di ispirazioni poetiche, e di forme, fu povera di azioni, e quindi anche di aneddoti. Molti amori, molte arrabbiate, molta espansione con gli amici, lavoro incessante del pensiero in cerca di forme elette, graduale perfezionamento della vita interiore, ecco la vita del Giusti. Altro non saprei dirle,

concludeva con la consueta misura<sup>28</sup>. Allo stesso Giusti in anni giovanili Galeotti aveva fornita ogni rassicurazione in occasione del viaggio che il poeta si apprestava a compiere e che lo avrebbe portato a contatto stretto e amichevole con Manzoni e con la sua famiglia<sup>29</sup>. E al poeta che, molti anni dopo, nell'ottobre 1848, si preoccupava dei tumulti popolari fiorentini («Chi rispetteranno quando non hanno rispettato Gino Capponi?»), aveva scritto il Giusti), Galeotti descriveva i recenti eventi cittadini:

Purtroppo il ministero Capponi ha ceduto innanzi alle turbolente mene dei faziosi. Né di ciò so lodarlo, mentre d'altronde credevo inevitabile una modificazione per rinforzarlo, e per toglierne via certi elementi che erano d'impaccio. Ma che vuoi? Dicono che non potevano contare su nulla, né sulla Civica, né sulla truppa; dicono che gli stessi amici del Principe dicevano pubblicamente non volersi immischiare per sostenere un ministero, dicono che l'animo loro rifuggiva dal pensiero di una collisione il cui esito poteva essere incerto. Fatto è, che il paese è in brutte condizioni, Montanelli [g]li

<sup>23</sup> L.G. a M. Galeotti, Firenze, 30 agosto 1851, Torino, 1° febbraio 1863 (ibidem), lettera sul futuro possibile matrimonio delle sorelle Barbera e Maria.

<sup>24</sup> L.G. ad Annina Galeotti (ibidem): nel 1882, 2 lettere; nel 1883, 30 lettere; nel 1884, 13 lettere.

<sup>25</sup> L.G. ad Annina Galeotti cit.; L.G. a Barbera Galeotti (ibidem) nel 1883, 4 lettere.

<sup>26</sup> L.G. ad Annina Galeotti, 14 agosto 1884 (ibidem).

<sup>27</sup> L. Galeotti, *Necrologia del cavaliere Vincenzo Sannini*, op. cit.

<sup>28</sup> L.G. a E. Peruzzi, Firenze, 17 luglio 1879 (*Emilia Peruzzi* 76.7.19). Per il riferimento al lavoro di Frassi si veda Giuseppe Giusti, *Epistolario ordinato da Giovanni Frassi, e preceduto dalla vita dell'autore*, Malta, s.n. 1870, voll. 2. Su Giovanni Frassi si vedano le note di Ferdinando Martini a Id., *Memorie inedite di Giuseppe Giusti, 1845-49*, Milano, F.lli Treves, 1890, pp. 235-241.

<sup>29</sup> L.G. a G. Giusti, Firenze, 22 agosto 1845 (BNCFi, N.A. 976.IV.14). In quest'occasione L.G. inviava a Giusti un «Passaporto distinto» e lo rassicurava sul fatto che le autorità austriache non «lo avevano sul libro della frontiera» e non lo avrebbero considerato come un cospiratore. Sul viaggio a Milano fra l'agosto e i primi di ottobre di quell'anno, cfr. G. Giusti a «Caro Babbo», Milano, 8 settembre 1845, edita in G. Giusti, *Lettere familiari inedite*, Pescia, E. Cipriani, 1897, p. 271, e Id., *Epistolario edito ed inedito*, raccolto, ordinato e annotato da Ferdinando Martini, Firenze, Succ. Le Monnier, 1904, vol. 2, pp. 307-318; Enrico Ghidetti, *Preliminari all'Epistolario del Giusti*, in M. Bossi, M. Branca (ed.), *Giuseppe Giusti, op. cit.*, pp. 234-258, 254-258, e ora Alessandro Panaja, *Giuseppe Giusti a Milano: tracce del poeta in un archivio privato lombardo: inediti*, Pisa, Ets, 2013.

ha dato l'ultimo colpo, né è meraviglia per me. La piazza domanda *Guerrazzi* al ministero; il Granduca non lo vuole. Dove andremo sallo Iddio. Pare che Capponi non si ricusi dal formare un nuovo ministero. Non so se riuscirà, non so con quali elementi potrebbe formarlo; non so se anche formandolo rimedierebbe alla situazione. Egli come virtuoso e grande cittadino non rifiuta la sua persona in servizio del paese, ma vi sono certi tempi nei quali ogni sacrificio benché generoso non serve a nulla. Cosa vuoi fare con questa massa inerte di buoni a nulla, spensierati, codardi, che accettano anche il diavolo purché lasci far loro la digestione? Cosa vuoi fare con un paese inerte, sbandato, infracidito? Cosa vuoi fare con tutti questi ciarlani, che sfogano il male umore in parole? Nulla, nulla e poi nulla. Li [sic] manca l'educazione del dolore, e l'avranno perduto. Mi duole del povero Gino, la cui situazione è dolorosa. Non che arrivi fino a lui il fango di questo brutto mondo, ma un animo come il suo si addolora davanti all'impotenza di operare il bene<sup>30</sup>.

«Io ho fissato di venire a Pescia lunedì», concludeva con Giusti il 14 ottobre del 1848.

E, sempre a Pescia, era iniziato il suo cammino di giurista e di storico all'ombra di Francesco Forti e della sua famiglia, con la quale Galeotti appare in relazione già nei primi anni Trenta dell'Ottocento. Giovane studente, da Pisa portava a Pescia i vari fascicoli della Bibbia di Henri-François de Vence che il canonico Samuelli (lo scrupoloso osservatore delle frequentazioni e delle letture dei giovani fratelli di Francesco) gli affidava per Anton Cosimo Forti<sup>31</sup>. Già laureato e ormai occupato a Firenze nella professione forense, fra la fine del 1839 e il 1840, indirizzava importanti lettere a Sismondi dopo la precoce scomparsa di Forti, suo primo e costante modello di studio e di vita.

Suggerita in un primo momento dalle vicende del recupero e della pubblicazione delle opere inedite di Forti, la corrispondenza con Sismondi degli anni 1839-40 si distingue per l'affettuoso rimpianto di Francesco e il tono di profonda stima per lo storico ginevrino. Come Galeotti scrive in una lettera inedita, un «debito di amicizia e di affetto» lo legava a Sismondi, «cuore di un vero filantropo» e «più di un vero figlio d'Italia». Con lui commentava gli eventi e il clima generale dell'anno 1840. «È già scorso un mese di questo misterioso 1840», gli scriveva il 3 febbraio 1840,

sul quale i politici e gli ascetici avean cumulati tanti presentimenti di sventure, tanti vaticini, atti soltanto a ingenerare negli animi la sommissione alle Leggi di una inesorabile necessità, ed a spenger quella morale energia per la cui mercé solo la civiltà cresce, e si mantiene in Stato. Frattanto gli interessi materiali aumentano, l'egoismo, i desideri smoderati prorompono, e le più strane occupazioni politiche, morali ed economiche concorrono a complicare la questione. È egli questo un effetto di una tendenza ad una progressiva perfettibilità cui si avvanzi l'umana stirpe? È egli forse segno di noia, e di malattia sociale? Io altro non so, che vedo aumentarsi tutto di lo scetticismo accanto ai dommi dei filosofi, l'immoralità del popolo ad onta dei moralisti, il pauperismo accanto all'industrialismo crescente. Lei non può credere quanto questa incertezza sia fatale a noi giovani italiani, i quali siamo costretti a contemplare il movimento delle grandi nazioni, per argomentare i futuri destini di questa terra, che manca in se stessa di quel principio che può migli[or]arne la condizione<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> L.G. a G. Giusti, Firenze, 14 ottobre 1848 (BNCFi, N.A. 976.IV.15/2); la lettera costituisce risposta alla missiva di G. Giusti da Montecatini, 13 ottobre 1848, in F. Martini, *Epistolario*, op. cit., vol. 3, pp. 205-206. Sulle dimissioni del Capponi e la «scossa» avvertita dal Giusti in quell'occasione, cfr. G. Giusti, *Vita di Giuseppe Giusti* scritta da lui medesimo, raccolta e pubblicata da G. Biagi, ristampa anastatica a cura di A. Panajia, Ghezzano, San Giuliano Terme, Felici, 2009, pp. 149-150; G. Giusti a F. Farinola, Montecatini, 18 ottobre 1848, in Id., *Epistolario ordinato da Giovanni Frassi*, op. cit., vol. 2, pp. 494-495. Dopo la caduta del suo ministero, Capponi si ritirò a Varramista allontanandosi per il momento dalla vita politica.

<sup>31</sup> Si trattava dei fascicoli di H-F. de Vence, *La Sainte Bible en latin et en français*, Paris Roudet, 1748-1750, voll. 14, 1820-1824 (4); 1827-1833 (5). L'edizione italiana in fascicoli è: Milano, Catena, 1830-1845. Per questo episodio rinvio a E.L. Funaro, *Fra libri, amici e familiari*, op. cit., pp. 107-110.

<sup>32</sup> L.G. a J.-C.-L. Sismondi, 3 febbraio 1840 (Archivio di Stato di Pistoia, Sez. di Pescia, *Carte Sismondi* 10.2).



Considerazioni non soltanto d'occasione. Del Ginevrino, Galeotti ammirava «quella buona fede, quello spirito di osservazione, e d'imparzialità, che devon formare la caratteristica dello storico», qualità a cui si sarebbero ispirate in seguito le sue proprie pagine storico-politiche. Dell'economista, dopo la lettura dei *Nouveaux Principes d'économie politique* («mi hanno lasciato nella mente una forte impressione»), sottolineava:

vi ho scorto un'idea più sublime, avendo Lei contemplato la parte economica della società più come un mezzo di morale, e di civiltà che come un instrumento di produzione. L'uomo nel di Lei sistema riprende quella posizione che conviensi alla sua dignità, e cessa di essere una macchina, per farsi l'uomo libero padrone della materia. In sostanza mi pare che Ella sia il solo che abbia dato all'Economia sociale una fisionomia scientifica, e che sia stato il primo a trovar l'anello che stringe insieme la parte morale, colla parte materiale della società civile<sup>33</sup>.

Altri argomenti, alcuni di carattere legale (una critica all'istituzione del *Jury* nel sistema giuridico svizzero da parte del Sismondi, giudizio su cui Galeotti concorda), un panorama del modesto «movimento intellettuale d'Italia» nel corso del 1839, infine la notizia della imminente pubblicazione degli scritti del Forti chiudevano questa lunga lettera<sup>34</sup>.

Vi era anche la speranza di poter raggiungere lo storico in Svizzera; un viaggio che Galeotti avrebbe desiderato fare in quell'anno, come scriveva anche a un amico milanese, Ludovico Trotti Bentivoglio in una lettera che molto rivela delle frequentazioni giovanili, del carattere e dell'attività dell'avvocato all'inizio degli stessi anni Quaranta.

### Intorno al salotto Prini

A Firenze, all'inizio di quel decennio, Galeotti frequenta il salotto Prini, tenuto da una delle sorelle di Ludovico, Lyda (Lodomilla) Trotti Prini (1808-1876). Da lei e da un'altra delle sorelle Trotti Bentivoglio, Anna (Nany) aveva avuto notizia del recente matrimonio dell'amico con Sofia Manzoni:

Parlai molto di te colla Nanni; mi disse che dopo il matrimonio ti eri dato al serio, che studiavi continuamente e che avevi la fortuna di aver combinata nella tua moglie un'amabile, e gentile amica. Ciò mi recò assai piacere; giacché ogni volta io sento un mio amico in procinto di *Matrimoniarsi*, tremo per lui, e tremo per me dal timore di far lo stesso. Per ora ne sono al sicuro, e confido di mantenermi nei miei proponimenti. Vivo moltissimo occupato negli studi, e negli affari, sicché per ora ho poco tempo di pensare a simili malinconie. Desidero però vivamente di rivederti, e di conoscer tua moglie, e spero che non andrà lontano il tempo, che potrò effettuare questo mio desiderio, poichè sono desiderosissimo di fare una corsa nella Svizzera. Non posso però precisar l'epoca<sup>35</sup>,

<sup>33</sup> C. Samuelli a A.C. Forti, Pisa, 20 luglio 1831 (Biblioteca Marucelliana, Firenze, *Carteggio Forti* 147).

<sup>34</sup> Sismondi, ormai gravemente malato, rispondeva a Galeotti il 1° gennaio 1841; cfr. L.E. Funaro, «*Mes deux patries. Minime aggiunte all'epistolario del Sismondi*», *Archivio Storico Italiano*, CLX, 2002, pp. 555-611, 586-589. La successiva lettera di L.G. a Sismondi, Firenze, 5 maggio 1841, in V. Papini, *La figura di Francesco Forti nel primo periodo del Risorgimento italiano*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1967, pp. 184-185. Sulla pubblicazione degli scritti inediti del Forti si intrecciava in questi mesi anche la corrispondenza di L.G. con gli amici Nomis, Carafa, Mori, Sanminiatielli, Bonaini e naturalmente con Vieusseux (ivi, pp. 178-179). Rinvio anche al mio «*Quid leges sine moribus?*». *Manoscritti, note, lettere di Francesco Forti*, «*Bollettino storico pisano*», LXXIII, 2003, pp. 183- 229.

<sup>35</sup> L.G. a L. Trotti Bentivoglio, Firenze, 15 maggio 1840 (Biblioteca Moreniana, Firenze, *Carte Frullani, Autografi di Famiglia* 3.30). Il matrimonio fra Ludovico Trotti Bentivoglio (1805-1856) e Sofia Manzoni era avvenuto nel dicembre 1838 ed era destinato a cessare colla precoce morte di Sofia (1845). Sul felice matrimonio dei due, vedi F. Confalonieri a G. Collegno, Milano, 21 luglio 1840, in Margherita Provana di Collegno, *Diario politico, 1852-1856*, a cura di Aldobrandino Malvezzi,

aggiungeva. All'amico rivolgeva un cordiale invito a tornare in Toscana e gli descriveva un quadro non troppo lusinghiero della Firenze dei primissimi anni Quaranta dell'Ottocento:

Notizie di Toscana non posso dartene alcuna, perché è paese dove nulla si fa in questo momento per il lato dell'ingegno, e poco si fa per divertirsi. Firenze non si riconosce più dall'epoca in cui tu la vedesti: molti forestieri che facevan divertire o son morti, o son partiti, o hanno finito il loro denaro, sicché siamo oggi ridotti alle condizioni di qualunque altra città. Ciò però non deve scoraggiarti dal venire in Toscana dove oltre ai parenti, hai molti amici, i quali farebbero il possibile per rendere il tuo soggiorno meno dispiacevole. Tu non puoi figurarti quante volte io rammenti i bei giorni che abbiamo passati insieme. Dopo quell'epoca la mia vita non è stata molto allegra per le occupazioni alle quali mi sono dedicato, e per le dolorose perdite che ho fatto di alcuni dei miei più cari amici morti nel fiore dell'età, e delle speranze. Pure sento in me la tendenza a fare il *matto* ancora se mi si presentasse l'occasione<sup>36</sup>.

concludeva con uno scatto giovanile inconsueto nella sua più tarda corrispondenza.

La lettera diretta a Ludovico Trotti può aprire lo spazio della corrispondenza fra Galeotti e la rete familiare dei Trotti Bentivoglio, degli Arconati, dei Provana, dei Prini, degli Alfieri di Sostegno, dei Visconti Venosta, personalità tutte legate fra loro e destinate ad attraversare le vicende più note del percorso risorgimentale e tutte presenti in gran numero nel *Carteggio Galeotti* presso la Biblioteca Riccardiana<sup>37</sup>.

Già abbiamo veduto la presenza di Galeotti presso il fiorentino salotto Prini, rievocato nel recente volume, *Dal Lungarno ai Navigli*<sup>38</sup>: emerge anche da alcune sue righe una vicinanza affettuosa nei confronti della sua animatrice, Lyda Trotti Prini<sup>39</sup>. I soggiorni della sorella Margherita Trotti Bentivoglio con il marito Giacinto Provana di Collegno in occasione dei Congressi scientifici dei primi anni Quaranta gli offrirono occasione di conoscere un'altra componente del gruppo familiare, Margherita appunto. «La famiglia Trotti, specialmente nella parte femminile», scriveva a Giacinto Provana, «è una famiglia assai rara» (e vi comprendeva anche la sorella Marietta, sposata Bassi incontrata nello stesso '43)<sup>40</sup>. A Provana, Galeotti si rivolgeva con tono amichevole e disinvolto in nome di una

---

Milano, Hoepli, 1926, pp. 155, 159, 241, 324, 380. Su Anna Trotti Bentivoglio (1803-1841), si vedano notizie in Alessandro Panajia, Paola Winsemann Falghera Bassi, *Dal Lungarno ai Navigli: il carteggio di Lyda Aulla Trotti Bentivoglio dal 1823 al 1874*, Pisa, Ets, 2013, p. 77. Ludovico Trotti, già fra gli ulani in servizio in Moravia e in Boemia, dette le dimissioni dall'esercito imperiale nel 1833. Nel 1848 raggiunse l'esercito piemontese, ritirandosi a vita privata dopo la battaglia di Novara. Sulla sua carriera militare, sul suo matrimonio, la nascita e l'educazione dei quattro figli, sulla sua incapacità di destreggiarsi in campo economico notizie frequenti nei carteggi delle sorelle, cfr. A. Panajia, P. Winsemann Falghera Bassi, *Dal Lungarno ai Navigli, op. cit., passim*.

<sup>36</sup> L.G. a L. Trotti Bentivoglio, Firenze 15 maggio 1840 cit. Si allude qui alla morte di Francesco Forti (1838) e di Girolamo Poggi (1803-1837). Sulla mancanza di «novità» e l'«insieme di tristezza che dipende dal cattivo tempo, e dai pochi quattrini» della città si veda anche la lettera allo zio Marcellino Galeotti, Firenze, 17 febbraio 1841 (BCP, *Fondo Galeotti* ms. I.A.81). Sull'ambiente fiorentino dei primi anni Quaranta e le presenze straniere, cfr. Giuliana Artom Treves, *Anglo-fiorentini di cento anni fa*, Firenze, Sansoni, 1982, e ora Monica Pacini, *Viaggiatori-lettori a Firenze prima e dopo l'Unità*, «Antologia Vieusseux», n.s. XVII, 2011, 49-50, pp. 59-84. Sulla colonia degli artisti stranieri, cfr. Gregorio Nardi, *Con Liszt a Firenze*, in R. Mascagni (ed), *Il soggiorno di Franz Liszt e Marie d'Agoult negli anni 1838-1839*, Firenze, LoGisma, 2015, pp. 58, 105.

<sup>37</sup> Per le lettere di C. Alfieri di Sostegno, si veda *Carteggio Galeotti* 1.6-15.

<sup>38</sup> Panajia, Winsemann Falghera Bassi, *Dal Lungarno ai Navigli, op. cit.*

<sup>39</sup> Sulla malattia di Lyda Trotti Prini (1808-1876), cfr. L.G. a L. Trotti Bentivoglio, Firenze, 15 maggio 1840 cit.

<sup>40</sup> L.G. a G. Provana di Collegno, Firenze, 18 agosto 1843 (copia con alcuni errori di trascrizione), cfr. Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Milano, *Fondo Malvezzi* cart. xiii, fasc. viii. Su Margherita Trotti Bentivoglio, cfr. Altea Villa, *Reti risorgimentali. Patriottismo, famiglia e amicizia nelle scritture private di Margherita Trotti Bentivoglio, 1832-1856*, Tesi di dottorato, Università di Milano, a.a. 2012. Numerosi dettagli sulla sua corrispondenza con le sorelle in A. Panajia, P. Winsemann

amicizia cementata da comuni frequentazioni fiorentine (Capponi, Friddani, Serristori, Jesi). A contrasto con i viaggi e gli ambienti cosmopoliti dei coniugi Provana, la sua vita restava semplice e le scarse novità toscane apparivano modeste:

Io faccio l'avvocato alla disperata: studio nel tempo avanzato le solite mie scienze morali, e storiche ed attualmente faccio delle ricerche sulla scuola platonica di Firenze.<sup>41</sup> Nell'inverno ho avuta una malattia grave, ma ora sto assai bene. Novità strepitose non ne abbiamo. | Or son sei mesi una compagnia di geologi speculatori pretendevano di avere dato una smentita alle tue osservazioni sulla Maremma spacciando come sicuro il ritrovamento di una miniera di carbon fossile. Attualmente però sonosi chetati, e niuno più ne parla. Solite alzate di speculatori vergognosamente spacciate sotto un manto autorevole di uno scienziato. Eravamo alle solite cose... cioè e nulla più. Ora qua vi è stata una gran questione tra gli astronomi, e gli editori delle opere di Galileo sul preteso ritrovamento delle *Efemeridi* delle Medicee lamentate sempre come perdute. Per ora si è scritto assai, si è discusso, ed ingiuriato a vicenda, ma la verità al solito ha fatto naufragio nel calor della disputa, e non si è concluso nulla né per la scienza, né per la critica istorica. Anche Libri è implicato in questa disputa<sup>42</sup>.

Un costante e caldo invito a trasferirsi in Toscana chiudeva quasi tutte le lettere di Galeotti, anche quelle dirette a Margherita, alla quale qualche mese dopo scriveva fra il serio e il faceto a proposito di un'interruzione nella loro corrispondenza:

Pensavo invece che qualche brutto demonio s'impadronisse del nostro carteggio, e prendesse gusto ad interromperlo, come per un tempo erasi dilettrato soltanto ad aprire le lettere, e a richiuderle senza garbo, e senza grazia alla carlona come un fattore di campagna o come *verbi grazia* un agente di polizia. Stolto demonio! Che ci recava una molestia senza fare per se la minima utilità. Ma non ragioniamo di lui, mentre per me è grandissimo conforto il pensare, che ciò non ha portata alterazione a quella benevolenza di cui ella mi onora, e che mi è gratissima oltre ogni espressione<sup>43</sup>.

Informato costantemente degli spostamenti e dei viaggi dei Provana da Lyda Prini, spesso ricordata in questo scambio di lettere, Galeotti li avrebbe volentieri raggiunti a Parigi: «non puol credere con quanto piacere io verrei a farle una visita a Parigi, se la mia posizione lo permettesse. Ma cosa vuole. Io faccio l'avvocato, e quantunque indipendente, sono schiavo degli affari, e non posso per ora disporre liberamente di me»<sup>44</sup>.

Quest'ultima lettera contiene una testimonianza del gusto musicale di Galeotti, che a Lucca assiste entusiasta alla prima esecuzione dell'«opera nuova del *Verdi*»<sup>45</sup>. Si diffonde, inoltre,

---

Falghera Bassi, *Dal Lungarno ai Navigli, op. cit., passim*. Per la sua corrispondenza con L.G., vedi *Carteggio Galeotti* 4.238.

<sup>41</sup> L.G. pubblicò effettivamente un saggio su Ficino, vedi *Saggio intorno alla vita e agli scritti di Marsilio Ficino*, «Archivio Storico Italiano», IX, 1859, II, pp. 25-91; X, 1860, I, pp. 3-55. Di questa memoria riferisce a uno sconosciuto corrispondente il 26 e 27 marzo 1866 (Biblioteca Civica di Siena, *Autografi Porri* 68.1.2).

<sup>42</sup> Ivi, c. 3 (copia). Giacinto Provana di Collegno (1794-1856), geologo, in occasione del terzo Congresso degli scienziati (1841) aveva presentato una *Memoria sul combustibile* sui modesti giacimenti di carbon fossile scoperti a Montebamboli. Si allude qui alla discussione su tale argomento fra G. Savi, L. Pilla e T. Haupt e al sospetto di speculazioni a cui dettero origine. Per la discussione sulle effemeridi dei pianeti di Giove, vedi P. Pillori, *Lettera dell'abate Pietro Pillori di Firenze al dottor Giulio Bedetti di Bologna sul preteso ritrovamento delle Effemeridi galileiane dei satelliti di Giove*, «Nuovi Annali delle Scienze Naturali», X, 1843, pp. 201-236.

<sup>43</sup> L.G. a M. Provana Trotti Bentivoglio di Collegno, Pescia, 1° novembre 1843 (copia), c. 3 (Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Milano, *Fondo Malvezzi* cit.).

<sup>44</sup> Ivi, c. 4.

<sup>45</sup> Si tratta de *I Lombardi alla prima Crociata*, 1843. In altra occasione citerà un personaggio de *Il Barbiere di Siviglia* di G. Rossini, cfr. L.G. a G. Massari, Firenze, 1° maggio 1859 in R. Ciampini (ed.), *I Toscani del '59, op. cit.* p. 88. Anche i diari di viaggio (a Baden, Bruxelles e altrove, per i quali si veda L. Galeotti, *Diari di viaggio, 1863-1868*, con introduzione e a cura di Marco Pignotti, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, Le Monnier, 2003, pp. 45, 48) mostrano interesse per

sulle comuni conoscenze, sulla quotidiana assistenza prestata al Capponi dopo l'operazione agli occhi tentata in quell'autunno<sup>46</sup>, sulle preoccupazioni di salute del Giusti (accresciute dai suoi «soliti scherzi di fantasia»); infine, sulla recente conoscenza di Gaetano De Castilia, assai apprezzato nell'ambiente fiorentino, reduce dallo Spielberg e da un lungo soggiorno negli Stati Uniti: «Egli incontrò moltissimo in Firenze ove ha lasciato grandissimo desiderio in tutti coloro che non misurano gli uomini dalla *lunghezza della barba*, dallo *stralunamento degli occhi*, o dall'*esagerazione delle idee*: essendo questi per alcuni elementi che comporre dovrebbero il tipo di un martire»<sup>47</sup>.

Il circolo del Capponi è sempre presente in queste pagine dirette agli amici milanesi. Ma si intravedono letture recenti (Mittermaier, Balbo, Gioberti<sup>48</sup>) e anche altre frequentazioni. Attraverso Luigi Bartolini, il precettore degli arciduchi, Galeotti ottiene che Leopoldo II accetti e collochi nella sua Biblioteca la carta geologica della Toscana stesa da Provana, nonostante la delicata posizione dell'amico, esule dal Lombardo-Veneto dal 1821 per ragioni politiche<sup>49</sup>. Il quadro della città a metà degli anni Quaranta è abbastanza animato:

Firenze è ora al centro di grandi speculazioni. Ier l'altro furono autorizzate altre quattro strade ferrate, cioè una Siena a Firenze; una da Livorno a Civitavecchia per il litorale; una da Pisa a Firenze per Lucca, Pescia, Pistoia e Prato, l'una... per la Lombardia attraverso gli Appennini da Pistoia per la Valle del Reno, e la Porretta. Vedi che movimento! Ora si che farebbe bisogno di trovare il carbon fossile! Se vieni a Firenze troverai la bella strada di via Calzaioli, e la città illuminata a gas. Speriamo bene: il gas, il vapore, ed anche la geologia possono fare grandi cose<sup>50</sup>.

Eppure la capitale intellettuale restava pur sempre Parigi, dove i coniugi Provana si erano trattenuti nei mesi primaverili. Scriveva Galeotti a Margherita:

---

l'opera lirica e la musica in generale.

<sup>46</sup> Sulla ben nota frequentazione di casa Capponi scriveva L.G. a E. Peruzzi il 21 giugno 1872 scusandosi per un ennesimo rifiuto ad un pranzo domenicale: «Tutte le domeniche per uso quasi *trentennale* vado a desinare in casa Capponi; ed ora, specialmente, quando sono in Firenze, mi faccio un scrupolo di non mancare, perché ha propriamente bisogno di aver compagnia in mezzo a tanti dispiaceri» (BNCFi, *Emilia Peruzzi* 76.7.8).

<sup>47</sup> L.G. a M. Collegno, Pescia, 1° novembre 1843 cit., c. 4. Gaetano De Castilia (1795-1870) reduce dallo Spielberg e da un lungo soggiorno negli Stati Uniti, fu a lungo a Firenze ospite assai apprezzato del Capponi. Sul suo arrivo e le accoglienze a Firenze, cfr. G. Giusti a G. De Castilia, Pescia, novembre 1843, in G. Giusti, *Epistolario, op. cit.*, pp. 552-553. Su G. De Castilia a Firenze, cfr. BNCFi, *Gino Capponi* iii.100-103 (167 lettere; 1844-1870). Cfr. anche *Carteggio Galeotti* 3.205.

<sup>48</sup> Un biglietto di omaggio s.d. (ma: maggio 1848) di L.G. a V. Gioberti, forse in occasione del suo viaggio in Piemonte (1848) o in occasione del viaggio a Firenze dell'abate, è conservato presso la Biblioteca Comunale, Forlì, *Raccolta Piancastelli*, Sezione Autografi sec. XIX, 84, *ad vocem* Galeotti (da ora: *Raccolta Piancastelli*). Si ringrazia la dott. Antonella Imolesi per le informazioni.

<sup>49</sup> Si ricordi che gli Arconati erano sorvegliati in Toscana — cfr. Aldobrandino Malvezzi (ed), *Il Risorgimento italiano in un carteggio di patrioti lombardi 1821-1860; lettere inedite di Costanza Arconati*, Milano, Hoepli, 1924, p. 172 — anche se già nell'ottobre del 1843 Lyda Prini Aulla aveva ottenuto da Neri Corsini per gli Arconati la concessione di «entrare e stare in Toscana» (A. Panajia, P. Winsemann Falghera Bassi, *Dal Lungarno ai Navigli, op. cit.*, p. 210). In una successiva lettera a Margherita Provana Trotti Bentivoglio di Collegno del 15 giugno 1845 (*Fondo Malvezzi* cit.) L.G. scriveva: «Il Granduca mi ha fatto sapere che egli gradiva questa Carta come lavoro di un uomo che egli stimava, ed io lieto l'ho fatta pervenire. Aspetto ora ulteriori notizie, e appena le avrò sarà mia cura il comunicarle»; si tratta di G. Provana di Collegno, *Esquisse d'une carte géologique d'Italie*, Paris, J. Andriveau Goujon, 1844, ancor oggi conservata nella sezione Palatina della BNCFi (C.2.2.32). Sugli interessi scientifici relativi al territorio toscano di Leopoldo II negli anni Quaranta dell'Ottocento, cfr. ora Antonio De Ruggiero, *Leopoldo II granduca di Toscana. I viaggi, i documenti e la bonifica della Maremma*, Firenze, Aska, 2016.

<sup>50</sup> L.G. a G. Provana di Collegno, 17 aprile 1845, ivi. Sull'importanza degli «interessi materiali» per il progresso, si veda il brano del 1846 dal secondo libro dell'opera di L. Galeotti, *Della sovranità e del governo temporale dei Papi* (Parigi, Guiraudet-Jouaust, 1846) in G. Assereto, *Biografia, op. cit.*, pp. 102-103. Sulle prime ferrovie e l'élite granducale, cfr. Andrea Giuntini, *Il progresso sui binari. Le prime linee ferroviarie*, in Maurizio Bossi (ed), *Giovanni Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa*, Firenze, Olschki, 2013, pp. 193-206, 202-205.

Ella per quanto sento ha passato molto bene il suo tempo a Parigi: io invece ho persa la testa secondo il solito in Firenze in mezzo alle noiose occupazioni legali, le quali mi lasciano ben poco tempo per occuparmi dei miei prediletti studi. Nondimeno ho procurato di stare al corrente delle nuove produzioni, e può credere che la storia<sup>51</sup> del Thiers non è stata da me trascurata. Sono associato alla bella edizione di Parigi: ho letto i primi tre tomi che sono i soli qua finora pervenuti, nulla posso dire circa lo stile, essendo giudice incompetente in fatto di lingua, e specialmente di lingua francese. Trovo gran chiarezza di espressione, e grandissima lucidità d'idee, e ciò mi appaga assai, oggi in ispecie che la più parte scrivono [*ivi*] in un gergo inintelligibile per parer profondi. Trovo una bellissima maniera di trattare la pratica degli affari: ci ravviso la mente e il fare dell'uomo di stato: ci trovo bensì poco affetto (che pure è qualche cosa anche nei libri gravi) ci trovo poco insieme di principi politici, ed accolta in special modo una politica che non è frutto di vasta combinazione, ma nata lì per lì, ora per ora, affare per affare; ci trovo, per dirla con frase moderna, poca sintesi. Forse avrò torto, ma questa è l'impressione che mi produce la lettura di questo libro, che non cessa per questo di essere uno dei migliori del tempo nostro<sup>52</sup>.

Da Parigi si attendevano le ultime pagine di Gioberti, da Torino le «meditazioni storiche» di Balbo: «anche un libro<sup>53</sup> recente di Mazzini ha fatto chiasso», aggiungeva Galeotti tornando a prospettare il modesto quadro intellettuale della città: «Del resto qua si vegeta, e se si dà segno di vita è solo per mezzo di strade ferrate: la sola Toscana conta già sei compagnie e sette organizzate: anche nelli Stati Pontifici si parla di strade ferrate. Chi sa? Può esser utile e fecondo di conseguenze per lomeno per gl'interessi materiali e questi oggi sono avviamento ed eccitamento a molte cose»<sup>54</sup>.

Di lì a poco però, in occasione del caso Renzi (febbraio 1846) e dell'esilio imposto a Massimo d'Azeglio, sarebbe emersa la distanza fra il vibrante ambiente dei patrioti lombardi intorno alle famiglie Trotti Bentivoglio, Provana, Arconati e l'assai più cauto atteggiamento dei circoli moderati fiorentini, ammirati dai patrioti lombardi più per la cultura e la signorilità che per le posizioni politiche, sempre prudenti e attendiste. «Non vi è *chance* che nulla v'esca di qui», scriveva Margherita Provana Trotti Bentivoglio di Collegno alla sorella Costanza Arconati Trotti Bentivoglio il 26 marzo 1846, «se Gino, Ridolfi e Salvagnoli non ne sono promotori o almeno approvatori, e appunto questi tre sono ombre più che uomini, per cui nulla s'incammina di un poco virile». Se «il primo di questa Trinità dei morti può esser scusato e compatito per le sue sciagure», continuava, sugli altri toscani il suo giudizio restava severo<sup>55</sup>. E in anni assai più tardi e in un clima politico assai diverso, si rinnovava la critica di Margherita Provana diretta proprio a Galeotti (e con lui ai circoli fiorentini degli anni Cinquanta) in occasione della sua pubblicazione su Traiano Boccalini sull'«Archivio Storico Italiano» (1855): «Leopoldo Galeotti è andato a dissotterrare un'opera sulla

---

<sup>51</sup> L'edizione di Parigi cui L.G. accenna è Adolphe Thiers, *Histoire du Consulat et de l'Empire, faisant suite à l'Histoire de la Révolution française*, Paris, Paulin, 1845-1862, voll. 20.

<sup>52</sup> L.G. a M. Provana Trotti Bentivoglio di Collegno, 17 aprile 1845 cit.

<sup>53</sup> Giuseppe Mazzini, *Italy, Austria and the Pope* (London, Printed by U. Albanesi, 1845), ora in Id., *Scritti editi ed inediti*, Imola, Galeati, 1906, vol. XXXI, pp. 191-238.

<sup>54</sup> *Ivi*, c. 4.

<sup>55</sup> M. Provana Trotti Bentivoglio di Collegno a C. Arconati Trotti Bentivoglio, Firenze, 26 marzo 1846, in A. Malvezzi (ed), *Il Risorgimento italiano in un carteggio di patrioti lombardi, op. cit.*, pp. 158-160, in part. p. 159. A proposito delle manifestazioni a favore di d'Azeglio, espulso dal granducato nella primavera del 1846, eventi cui Capponi e alcuni del suo circolo non presero parte, scriveva Margherita: «Quanta viltà venne a gara in queste circostanze!» Sul saluto degli studenti pisani a d'Azeglio alla stazione di Pontedera e sulla presa di distanza dei circoli fiorentini: «Bravi gli studenti di Pisa e vergogna ai fiorentini» (*ivi*, pp. 160-161).

dominazione spagnuola in Italia ove per spagnuoli intende tedeschi e dà staffilate a questi simultaneamente. E con questo i Toscani si credono eroi e pensano di fare atti di gran coraggio»<sup>56</sup>.

La sorella Costanza Arconati, invece, in costante movimento fra Livorno, Pisa e Firenze, fra il '48 e il '49, si era trovata a condividere la vivace atmosfera del biennio 1847-49, particolarmente fervido e operoso anche per Galeotti. La sua corrispondenza con lui (non estesa, né altrettanto ricca se confrontata con quella diretta a Vincenzo Salvagnoli)<sup>57</sup>, partecipa del vivace clima politico livornese del 1847; si diffonde inoltre sull'imminente progetto della concessione della Guardia Civica e non manca di complimentarsi con Galeotti per l'uscita dei suoi scritti in quello stesso '49<sup>58</sup>. Nel 1849 Costanza sostiene la sua attività di giornalista politico, traducendo per «Lo Statuto» articoli sulla costituzione della Prussia<sup>59</sup>, fornendo notizie dal Nord d'Italia attraverso alcuni corrispondenti della sua famiglia, presentando a Galeotti importanti conoscenze come l'economista W. Nassau Senior, possibile tramite col «nuovo Ministro d'Inghilterra»<sup>60</sup>. Da Torino nell'aprile del 1852 mostrava vivo apprezzamento per l'attività giornalistica di Galeotti, confortandolo per le inevitabili difficoltà della censura (il giornale sarebbe stato soppresso di lì a poco): «Tutti coloro che leggono lo Statuto rimangono meravigliati del coraggio e del senno politico con cui è scritto. Non posso credere che tutto ciò sia inutile. e mi pare che un giorno non sarà un piccolo merito quello di aver salvato dal naufragio la libertà di stampa»<sup>61</sup>.

Molti anni dopo, nell'autunno del 1859, tornava a complimentarsi per lo scritto *L'Assemblea Toscana*, uscito da Barbèra in quell'anno all'indomani dei plebisciti («convince della sincerità del voto tutti coloro che non hanno un *parti pris* di supporre intrighi e violenze nelle elezioni»), e prendeva viva parte al clima di incertezza politica del novembre 1859: «la Toscana — chiedeva — come si regge in tanta incertezza?»<sup>62</sup>

<sup>56</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico*, op. cit., p. 278. Si trattava di L. Galeotti, *Traiano Boccalini e il suo tempo*, *Memoria storica*, «Archivio Storico Italiano», n.s. I, 1855, II, pp. 117-162.

<sup>57</sup> Franca Bellucci, *Donne e ceti fra romanticismo toscano e italiano (Le corrispondenti di penna con Vincenzo ed Antonio Salvagnoli)*, Empoli, Comune di Empoli, 2008, pp. 77-90. La corrispondenza di Costanza Arconati con L.G. in *Carteggio Galeotti* 1.28-29 (lettere 14, 1847-1859 e s.d.).

<sup>58</sup> Si tratta del *Delle Leggi e dell'amministrazione della Toscana e Della Consulta di Stato*: i due scritti uscirono nell'estate del 1847. Qualche anno dopo, nel settembre 1853, L.G. inviava all'avvocato e amico Emilio Frullani, per scusarsi di aver smarrito una lettera di quest'ultimo, l'originale «dell'inedito di Francesco Forti sulle leggi e amministrazioni toscane che tenevo carissimo»; cfr. L.G. a E. Frullani, 7 settembre 1853, in Biblioteca Moreniana, Firenze, *Ombrosi Frullani, Autografi di Famiglia* G. Alle esitazioni del Frullani nell'accettare o meno un documento così prezioso, L.G. gli precisava di aver pubblicato «i brani più importanti del lavoro del Forti con lineette» nel 1847, rinnovava la preghiera perché Frullani accettasse il dono scrivendogli inoltre: «Tu sai ch'io non fò collezione né di manoscritti né di lettere».

<sup>59</sup> L'articolo de «Lo Statuto» del 22 agosto 1849, ora in A. Chiavistelli, V. Gabbrielli, L. Mannori (ed), *Nascita di un liberale*, op. cit., pp. 217-219, sembra quello tradotto da Costanza Arconati per L.G., cfr. C. Arconati a L.G., Camerata, 7 giugno 1849 (*Carteggio Galeotti* I.28).

<sup>60</sup> Per «Lo Statuto» si sollecitavano anche altri collaboratori: «vogliate favorirci vostre lettere, e quindi notizie di codesto disgraziato Paese. Siamo affatto senza corrispondenti. E se una volta il Papa tornasse in Roma, noi che abbiamo già seguita fino a qui la Questione Romana in tutte le sue fasi, non vogliamo abbandonarla»; cfr. M. Minghetti e L.G. a D. Pantaleoni, Firenze, dallo studio de «Lo Statuto», 15 febbraio 1850 (si veda *Raccolta Piancastelli*).

<sup>61</sup> C. Arconati a L.G., Torino, 15 aprile [ante 31 maggio 1851], *Carteggio Galeotti* I.29. Sull'avvicinamento di L.G. al Piemonte sabauda e sui legami fra «Lo Statuto» e gli ambienti liberali piemontesi intorno ad Azeglio, cfr. G. Assereto, *Biografia*, op. cit., pp. 146-148. Sul valore e sul significato del giornalismo politico «finché quest'impeto di reazione passi» si vedano le righe dell'avvocato e collega di L.G., F. Andreucci, da Querciagrossa il 2 ottobre 1850: «i privati non credo che abbiano a far altro che adoperarsi con ogni sforzo a far vivere i giornali» (*Carteggio Galeotti* I.29). Su Ferdinando Andreucci (1806-1888), si veda Floriana Colao, *Avvocati del Risorgimento nella Toscana della Restaurazione*, Bologna, il Mulino, 2006.

<sup>62</sup> C. Arconati a L.G., Milano, 5 novembre 1859 (*Carteggio Galeotti* I.29).

### Alcune presenze femminili

Costanza Arconati resta una delle rare penne femminili nel vasto epistolario di Galeotti<sup>63</sup>, dominato da presenze maschili sicuramente prevalenti, con alcune eccezioni, fra cui ricorderemo oltre a Eleonora Rinuccini Corsini e Teresa Bartolommei<sup>64</sup>, soltanto Emilia Peruzzi e Eugenia Caselli.

La prima, dotata di una singolare capacità di stabilire relazioni empatiche con i suoi numerosi e diversi corrispondenti, rivela questa sua dote anche nelle oltre sessanta lettere dirette a Galeotti<sup>65</sup>.

Dal canto suo, egli discorre con la Peruzzi di letture, di libri, di eventi contemporanei e del futuro della politica italiana, che, col passare degli anni, gli appare sempre più incerta e dominata da trasformismo e da un «parlamentarismo» giudicato eccessivo<sup>66</sup>. Presente nel salotto di Borgo de' Greci, ospite spesso nella residenza dell'Antella, assai vicino a Ubaldino (prima e dopo gli anni in cui quest'ultimo fu sindaco di Firenze), Galeotti presenta nella sua corrispondenza con la Peruzzi un tono franco e disinvolto che non rifugge, ma anzi si avvale di espressioni colloquiali e popolari. Nel 1882, per un solo esempio, davanti alla prospettiva di «uomini nuovi» come candidati alla carica di sindaco di Firenze, le scriveva: «se ci fossero uomini nuovi, ce ne andrebbe proprio del decoro della città, che *Gesumaria* ce ne campi e liberi, come direbbe una donnina di San Friano [Frediano]. Un Sonnino per esempio! Io non sono *antisemita*, ma un Sonnino a Firenze no, per tutto l'oro del mondo»<sup>67</sup>.

Riesce impossibile seguire il dialogo a distanza fra Galeotti e Donna Emilia, una conversazione che, col passare degli anni, manifesta toni di sempre maggiore pessimismo e una sostanziale distanza dai più gravi problemi del Paese. Rievocando con lei le «speranze

---

<sup>63</sup> B. Biagioli (della quale si veda *Scritture femminili negli Archivi di Stato di Arezzo e Prato e nelle biblioteche fiorentine*, in Alessandra Contini, Anna Scattigno (ed), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo, Atti della giornata di studio, Firenze, Archivio di Stato, 3 febbraio 2005*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, pp. 211-217; schede del censimento pp. 455-463) elenca le seguenti corrispondenti femminili di L.G.: Costanza Arconati, Anna Bufalini, Eleonora Corsini Rinuccini, Luisa d'Azeglio, Enrichetta Del Rosso, Marianna Farinola, Caterina Ferrucci, Marianna Ginori Venturi, Giulia Matteucci, Emilia Peruzzi.

<sup>64</sup> Per E. Rinuccini Corsini, cfr. *Carteggio Galeotti* 4.255 (5 lettere) e Cristina Badon (ed), «Ti lascio colla penna non col cuore...». *Lettere di Eleonora Rinuccini Corsini al marito Neri dei principi Corsini, 1835-1858*, Firenze, Firenze University Press, 2012. Alla Rinuccini Corsini L.G. lasciava in dono quanto ricevuto da Capponi come suo esecutore testamentario. Sul salotto Rinuccini e sul profilo di Eleonora, cfr. Teresa Mori, *Salotti: la sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000, p. 201. L.G. scrisse anche una *Necrologia della marchesa Teresa Rinuccini*, [1854]. Per Teresa Bartolommei si vedano le belle lettere di L.G. a Teresa e a F. Bartolommei in occasione dell'esilio del 1852 (Biblioteca del Risorgimento, Firenze, Docc. 60, 62). Sul salotto Bartolommei e l'esilio dei coniugi Bartolommei, cfr. M.T. Mori, *Salotti, op. cit.*, pp. 85, 89-90.

<sup>65</sup> E. Peruzzi a L.G., *Carteggio Galeotti* 9.566-570 (42 lettere, 15 biglietti). Per le responsive di L.G. vedi BNCFi, *Emilia Peruzzi* (da ora: *Emilia Peruzzi*), 76.6-8. Per la bibliografia sul salotto Peruzzi, cfr. Mori, *Salotti* cit., pp. 85-113, 114, 117-118, 123-124, 136. Cfr. anche Ubaldo Rogari, *Due regine dei salotti nella Firenze capitale: Emilia Peruzzi e Maria Rattazzi fra politica, cultura e mondanità*, Firenze, Sandron, 1992. Su Emilia Peruzzi, cfr. E. Ferrini, *Emilia Toscanelli Peruzzi: una biografia attraverso lo studio del carteggio (1850-1870)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Pisa, 2000, e inoltre Elisabetta Benucci (ed), *Diario, 16 maggio 1854-1 novembre 1858*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2007.

<sup>66</sup> L.G. a E. Peruzzi, *Emilia Peruzzi*, Firenze, 14 ottobre 1882 (*Emilia Peruzzi* 76. 7, 8, 12). A proposito delle prossime elezioni alla Camera dell'autunno del 1882, elezioni che avrebbero prodotto, secondo L.G., una «Camera bassa» anche per «moralità», scriveva: «Viva il *principe di Bismarck*, il solo che abbia avuto il coraggio di romperla col Parlamentarismo, che durando per questa strada finirà per uccidere il Governo costituzionale sincero fra noi di razza latina. Veda dove mi sono ingolfato per rispondere al suo biglietto, ma ormai non posso tornare indietro, né mi pento di ciò che ho scritto»; L.G. a E. Peruzzi, Firenze, 14 ottobre 1882 (*Emilia Peruzzi* 76. 8, 12).

<sup>67</sup> *Ibidem*. L.G. aveva difeso il banchiere livornese Isacco Sonnino, padre di Sidney e a lungo residente in Egitto nella causa fallimento Nettuno (ringrazio Letizia Pagliai per questa notizia).

del '59 e del '60», tracciava un quadro negativo del presente («speriamo nei Posterì») e prendeva le distanze dall'attualità politica più radicale<sup>68</sup>.

Lo stesso atteggiamento emerge nella contemporanea corrispondenza con l'amico di lunga data Marco Tabarrini, durante la composizione a quattro mani del volume *Gino Capponi. I suoi tempi i suoi studi i suoi amici*, uscito presso Barbèra nel 1879.

Ho esaminato altrove i molti risvolti di questo libro, celebrativo della figura del marchese e della «compagnia onorata di casa Capponi».<sup>69</sup> Qui basterà ricordare che nel voluminoso scambio di lettere con Tabarrini della primavera-estate del 1879<sup>70</sup>, Galeotti (che dallo stesso Capponi era stato designato come suo esecutore testamentario), compare come giudice autorevole e competente di ogni pagina dell'amico, pronto a rettificare, sfumare, precisare, accrescere il molto materiale che Tabarrini veniva via via raccogliendo, con lo scopo di presentare un ritratto del marchese il più possibile veritiero e, al tempo stesso, come una figura opposta alla tendenza della società e della politica italiana contemporanea. «Io credo che l'interesse del libro», scriveva Galeotti a Tabarrini, «stia precisamente in ragione diretta dell'opposizione, che vi è manifesta, tra le idee che aveva il Capponi, e quelle che tu professi, e le idee che hanno corso sulla Piazza o sul Mercato italiano»<sup>71</sup>. L'estesa corrispondenza fra Tabarrini e Galeotti si presenta come un dialogo fra due figure tipiche del moderatismo toscano, ormai eredi di una tradizione politica tramontata e testimoni dell'avvento della Sinistra (una classe politica a loro estranea). Nella scelta dei brani da includersi nella biografia di Capponi si intrecciano ricordi antichi e riflessioni sull'attualità del quadro nazionale ed europeo. Si trattava di «un lavoro d'intarsio», (come ben vide l'acuto Barbèra, che ne fu poi l'editore nel 1879), nella costruzione del quale è dominante la presenza dell'avvocato: suoi i molti interventi sul testo, suoi i commenti da apportarsi con un occhio volto contemporaneamente a un grande passato e ad un presente che appare angusto e dominato da consorterie politiche prive di moralità e dominato da «selvagge assurdità». Espressioni che trovavano più di una risonanza nella corrispondenza con Emilia Peruzzi degli stessi anni. «Mi pare di respirare un'aria fortificante che fa bene all'anima», scriveva quest'ultima a Tabarrini, elogiando il libro appena uscito, «ritroviamo tutti un po' della nostra vita, dei nostri pensieri, dei nostri affetti in questa storia di un grande uomo, e galantuomo. Bravo bravo, anche il Giusti sarebbe contento perché questi sono i libri *che rifanno la gente*»<sup>72</sup>.

Quanto all'altra presenza femminile già ricordata, Eugenia Caselli (ben nota nei salotti fiorentini), Galeotti riservava nel suo testamento due ricordi a testimonianza di una affettuosa amicizia con la sua famiglia e di un vivo rapporto intellettuale: le destinava infatti un oggetto strettamente personale, un prezioso gioiello, e l'autografo dello Statuto lorenese,

<sup>68</sup> «Ma come vuole che all'estero ci prendino [sic] sul serio, quando alla testa delle sottoscrizioni irredentiste e delle glorificazioni dell'assassinio politico, si vedono dei professori di università, che il Governo tollera e mantiene a posto?», le scriveva il 1° gennaio 1883 (*Emilia Peruzzi* 76. 8, 13). Per altri esempi della loro corrispondenza, cfr. L. G. a E. Peruzzi, 7, 8, 4, 28 marzo e 31 dicembre 1881; 6, 9 marzo, 24 aprile 1882, 1° gennaio, 30 novembre 1883, 24 gennaio, 6 maggio 1884 (*Emilia Peruzzi* 76. 8, 4, 6-9, 12, 13, 18, 19).

<sup>69</sup> Rinvio al mio «*Colla lente dell'amicizia*». Tabarrini, Galeotti, *gli scritti sul Capponi e gli ultimi moderati toscani*, «Archivio Storico Italiano», CXLIX, 1991, pp. 613-662.

<sup>70</sup> Archivio di Stato di Firenze (ASFi), *Carte Tabarrini* 8.

<sup>71</sup> L.G. a M. Tabarrini, Firenze, 5 agosto 1879; ASFi, *Carte Tabarrini* 8.4, c. 808. Sui moderati toscani, vedi Arnaldo Salvestrini, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana, 1859-1876*, Firenze, Olschki, 1965.

<sup>72</sup> E. Peruzzi a M. Tabarrini, 16 novembre 1879; ASFi, *Carte Tabarrini* 8.4, c. 835.



da lui stesso vergato nei giorni tumultuosi del febbraio 1848<sup>73</sup>.

### **Attività politica e «faccende forensi»**

Gli eventi del 1848-49, al centro dei quali stava la concessione dello Statuto, erano stati infatti decisivi nella vita e nella carriera politica di Galeotti<sup>74</sup>. Emergono nella sua corrispondenza a diverse personalità, alcuni inediti che riguardano le sue varie attività.

Durante il ministero Ridolfi nell'estate 1848, per esempio, si era preoccupato di mantenere attivo lo spirito pubblico «come se la guerra dovesse ricominciare in breve». Scriveva, infatti, a un «amico» (non identificabile) per la sua «istruzione privatissima»:

Credo sia indispensabile che il Ministro della Guerra<sup>75</sup> metta fuori qualche disposizione sulla truppa... che insomma si dia moto come se la guerra dovesse ricominciare fra breve. Ciò per due ragioni. Primo, per divergere se è possibile con questo mezzo la opinione pubblica, e richiamarla a considerazioni più gravi. Secondo, per secondare le intenzioni del Ridolfi, il quale mi scrive che per assicurare l'esito delle trattative, bisogna che i governi italiani mostrino di volere la guerra. L'esempio del Piemonte in questo è edificante. Non so perché il Ministro della Guerra non proponga la legge già compilata per la mobilitazione della Guardia Civica<sup>76</sup>,

si chiedeva. E, alla conclusione della prima e intensa fase della sua attività politica, da Pescia, il 27 ottobre 1848 (lo stesso giorno della formazione del ministero Montanelli-Guerrazzi),<sup>77</sup> Galeotti si congedava dalla politica attiva con una significativa lettera a Matteo Bittheuser, Segretario Intimo del granduca:

Pregiatissimo Signore, / le sarà recata una supplica colla quale io domando la mia dimissione dal posto di Segretario del Consiglio di Stato. Serva questa mia a manifestarle le ragioni vere della mia risoluzione, onde venendole l'opportunità non restino ignote a S. Altezza Reale. Come Segretario non dovrei avere altra politica che quella che piace al Principe, qualunque sieno gli uomini ai quali il Principe affida la direzione politica degli affari. Come cittadino devo ricevere il bene qualunque siano i

<sup>73</sup> Su Eugenia Caselli Fabroni, cfr. Pietro Paolini, *Fatti e figure del Risorgimento nazionale in un carteggio inedito fra Leopoldo Galeotti e la contessa Eugenia Caselli dal maggio 1848 al luglio 1852*, Pistoia, Pacinotti, 1961. Sulla di lei presenza nei salotti fiorentini, si veda M.T. Mori, *Salotti*, op. cit., p. 143, n. 52. Il 24 aprile 1882 L.G. rimpiangeva la morte «della povera Caselli, cui ero legato da una amicizia di quasi quaranta anni. E non è poco», scriveva a Emilia Peruzzi; cfr. L.G. a E. Peruzzi, Firenze, 24 aprile 1882 (BNCFi, *Emilia Peruzzi* 76. 7, 8, 10). Attraverso L.G., Eugenia Caselli aveva chiesto a G. Capponi un consiglio su una possibile sede di studio del figlio Paolo, allora quattordicenne; cfr. L.G. a G. Capponi, Pescia, 24 ottobre 1853, edita in *Carteggio Capponi-Galeotti*, op. cit., p. 88.

<sup>74</sup> Sul «giorno che fu pubblicato lo Statuto», le onoranze tributate a Gino Capponi e i meriti di L.G., cfr. la lettera di G. Giusti al padre, 21 febbraio 1848 (*Lettere familiari inedite*, op. cit., pp. 301-302): «I secondi onori sono dovuti al Galeotti, che ha fatto il fattibile; e se costì [a Pescia] avessero giustizia in cuore e voglia di rimeritare chi ha durato fatica, dovrebbero affidare a lui la rappresentanza del paese. [...] Se i Toscani [...] vogliono che gli interessi nostri siano ben tutelati, si tengano agli uomini di buon senso, e pratici delle cose». Sulla centralità della stesura dello Statuto, vedi L.G. a M. Tabarrini, luglio 1879: «Sullo Statuto costituzionale ecco come andarono le cose» (ASFi, *Carte Tabarrini* 8.4b) Una scelta dei brani più significativi de «Lo Statuto», in A. Chiavistelli, V. Gabbriellini, L. Mannori (ed), *Nascita di un liberale*, op. cit., pp. 209-224.

<sup>75</sup> Neri Corsini.

<sup>76</sup> L.G. a «Carissimo Amico», oggi giovedì [ante 22-27 luglio 1848], vedi *Raccolta Piancastelli*. Il ministero Ridolfi cadde il 30 luglio 1848.

<sup>77</sup> Fino all'ottobre 1847 il giudizio di L.G. su Montanelli era stato positivo e anzi L.G. aveva vivamente apprezzato l'articolo contro la *Giovine Italia* apparso sull'«Italia» il 2 ottobre 1847, per il quale egli stesso aveva fornito a Montanelli gli argomenti; cfr. L.G. a G. Montanelli, Firenze, 20 settembre e Pescia, 3 ottobre 1847 (*Bastogi* 80.1-2). L'articolo è ricordato da Giovanni Luseroni, *Giuseppe Montanelli e il Risorgimento: la formazione, l'impegno civile e politico prima del '48*, Milano, FrancoAngeli, 1996, p. 225, nota 46, il quale non sembra però conoscere l'intervento di L.G. sul testo dell'importante articolo di Montanelli.

ministri, di che il Principe si serve per farlo, e voglio sperare per il Principe cui mi professo devoto, e per le sue virtù, e per la Benevolenza che sempre mi ha dimostrato, e voglio sperare per il Paese mio, che gli uomini i quali vengono al potere possano fare tutto quel maggior bene, che gli uomini, i quali se ne vanno o non poterono, o non seppero fare. Ma tutto questo è completamente estraneo a me. Io prima di essere impiegato ho avuta la disgrazia di figurare tra gli scrittori politici: ciò impegna anticipatamente la mia posizione, e mi obbliga a dei doveri particolari che non avrei né come segretario né come cittadino. Nondimeno, nulla presumendo di me (e ciò lo dico col cuore) potrei francamente confessare di avere errato, e potrei confessare che altri hanno avuto previdenze ed idee migliori delle mie. Vi è però un punto sul quale non posso transigere, e questa è la mia reputazione la quale non posso sacrificare a nessuno. Gli organi di coloro che hanno oggi la fiducia del Principe, ed alcuni dei uomini stessi che oggi figurano come ministri, mi hanno più volte attaccato come uomo venduto al potere, e come uomo che avrebbe servito e scritto per qualunque lo avesse pagato. Questa accusa che attaccava l'onore mio e l'onore degli amici miei del *Conciliatore* c'impegna adesso tutti a dare dimissione, onde il fatto non autorizzi l'accusa. È questo un punto sul quale io non posso transigere. E mentre dichiaro che sarò dei primi a proclamare il bene che i nuovi ministri faranno (se lo faranno), sono risoluto altresì di volerlo fare, dopo di aver provveduto al mio onore e dopo aver data pubblica prova della sincerità delle mie opinioni. Questo io le scrivo, pregandola vivamente, onde Sua Altezza non apprenda la mia risoluzione come un atto di presunzione, e voglia benignamente secondarla. Nel tornare a vita privata, non voglio del resto sdebitarmi né dei sentimenti devoti, e sinceri che mi legano al Principe, né dei doveri che tengo verso la patria. Soddisferò gli uni e gli altri in qualunque tempo, ed in qualunque circostanza ma indipendentemente, almeno ora. / Scusi di grazia il tedio che le arreco con questa mia<sup>78</sup>.

Da allora in poi, e ancora di più dopo l'abrogazione dello Statuto alla fine del maggio 1852, l'attività di Galeotti si sarebbe svolta nel campo del giornalismo e si sarebbe rivolta con maggiore frequenza alla professione forense.

Nel *Fondo Antico* della Biblioteca senese «Circolo Giuridico», all'interno del quale abbiamo potuto compiere soltanto minime esplorazioni, sono undici le sue comparse del 1850; numerose conclusionali sono andate sicuramente disperse, altre si trovano in archivi provinciali e rispecchiano interessi e contenziosi locali (Terni, Ravenna, isola d'Elba, Livorno, Modena, Chiusi). Tra quelle oggi a Siena, e discusse fra il '50 e il '54, si contano ben trentotto cause, fra memorie a favore di eredità contese, questioni sospese fra comunità toscane, difese di alcune delle prime società finanziarie e industriali toscane degli anni Cinquanta dell'Ottocento<sup>79</sup>; nomi di famiglie patrizie senesi e di nobili fiorentini si alternano a più semplici divise di case commerciali livornesi, alcune appartenenti all'area degli scambi commerciali ebraico-mediterranei<sup>80</sup>. Nella stesura dei testi, di impianto strettamente giuridico, emergono in alcuni casi osservazioni che rimandano alla prima formazione di Galeotti e insieme, alla collaborazione con colleghi illustri: difendendo un privato, Salomone Paggi, da pretesi diritti di ripetibilità avanzati dall'Università di Siena sulla tenuta da lui regolarmente acquistata in Maremma, l'antico allievo del Forti scriveva nella

<sup>78</sup> L.G. a M. Bittheuser, Pescia, 27 ottobre 1848; vedi *Raccolta Piancastelli*. Trasparente la sfiducia di L.G. nel futuro operato del ministero Montanelli-Guerrazzi.

<sup>79</sup> Per un esempio di un intervento, più «politico che giuridico» di V. Landrini, Andreucci e L.G. a proposito della ferrovia Maria Antonia, cfr. Andrwa Giuntini, *Soltanto per denaro. La vita, gli affari, la ricchezza di Emanuele Fenzì negoziante banchiere fiorentino nel Granducato di Toscana, 1784-1875*, Firenze, Polistampa, 2002, p. 133, n. 18.

<sup>80</sup> Ci limitiamo a citare la *Memoria in causa Hackim-Busnach* (Firenze, Bonducciana, 1857) o la *Consultazione a favore dei signori Abramo del fu Moisé Busnach Moise, e Vita del fu Beniamino Busnach intimati contro il signor Maometto Devergy ricorrente* (Firenze, Bonducciana, 1850) rispettivamente nella Biblioteca del Circolo Giuridico, Siena, XIV, 54, 35; XII, 21, 37. Due ditte Busnach (Michele di David e Neftaly) sono registrate fin dall'agosto 1831; si veda Archivio della Camera di Commercio, Livorno, *Fondo antiche ditte* 563, 564.

Conclusioni, vergata insieme a Ferdinando Andreucci: «I principj pertanto di giustizia ristabilirebbero sempre la partita ove questa fosse alterata dai principj economici: i quali noi crediamo ottimi, ma non i soli da consultarsi nel fare le leggi, e di ben poca utilità nell'interpretarle, o nell'applicarle ai civili negozi»<sup>81</sup>.

Un altro caso, la causa *Memoria in causa Servi e Ponticelli*, lo portava a chinarsi sul diritto di famiglia, e sulle responsabilità, i compiti e i limiti del «figlio di famiglia», sulla cui condizione giuridica il suo maestro Francesco Forti si era a lungo soffermato soltanto venti anni prima<sup>82</sup>.

Alcune presenze di amici fraterni, come Damiano Caselli, si affiancano ad altre di studiosi, con cui Galeotti teneva anche relazioni private<sup>83</sup>. Fra i colleghi e collaboratori dello studio a Firenze e altrove compaiono i nomi di Tito e Rocco Del Piatta, Donato Boattini, Angiolo Fiani, Pietro Parigi Giovanni Costantini: fra tutti emerge il nome del già noto Ferdinando Andreucci<sup>84</sup>.

Limitato a pubblicazioni, articoli da stamparsi o approvati *dalla mia censura particolare* (come scriveva lo stesso Galeotti) si presenta invece lo scambio di brevi lettere e biglietti diretti a Napoleone Pini, magistrato, giurista e studioso assai stimato<sup>85</sup>. Con il livornese Tommaso Corsi poi, vi fu una lunga corrispondenza confidenziale che dagli eventi degli anni 1859-60 si estese all'attività parlamentare di entrambi<sup>86</sup>.

Al Corsi, allora a Torino come ministro dell'Agricoltura e del Commercio nel Gabinetto Cavour, l'8 gennaio 1861 Galeotti esprimeva le sue preoccupazioni per l'assetto futuro della Toscana nella fase critica di transizione allo stato unitario:

Quello che scrissi, non lo scrissi già in riguardo di Ricasoli, il quale non seppe nulla che io scrivessi.<sup>87</sup> Ma lo scrissi per considerazioni esclusive di ordine interno. Imperocché mi pare che la causa dell'ordine, oggi vada innanzi ai riguardi istituzionali, ed avendo sulle braccia tutto il disordine delle province meridionali, l'affrontare il pericolo di disordinare anche la Toscana, non mi pare sia prudenza di stato, quando in ispecie le forze militari mancherebbero all'uopo. Ad un momento dato ci è da vedere degli scompigli. / Se fino da principio si fosse tenuto altro sistema, valeva la pena per amor di un principio, affrontare anche le difficoltà. Farle nascere adesso per amore di un principio, non per dare alla Toscana un assetto definitivo, ma per farla entrare in un nuovo stadio provvisorio, scusami, ma mi pare una pedanteria. | | Tu sai che niuno è più avverso di me al pasticcio presente. Se le cose di Napoli fossero andate diversamente avrei avuto caro che questo pasticcio cessasse; veduto come sono le cose, ho dovuto cambiare d'avviso. A me bastava di schiarire l'equivoco, e di schiarirlo teco. Del resto dirò *videant Consules* con quel che segue. | P.S. In qualunque ipotesi, bada almeno che per ora non

<sup>81</sup> *Avvertenze finali nella causa vertente tra il signor Salomone Paggi e la R. Università di Siena* (F. Andreucci, L. Galeotti, R. Del Piatta), Firenze, Bonducciana, 1844, p. 64. Le *Avvertenze* erano state precedute da *Consultazione a favore del signor Salomone Paggi contro l'I.R. Università di Siena* (Firenze, Bonducciana, 1844) degli stessi autori, in Biblioteca del Circolo Giuridico, Siena, *Fondo Antico XII*, 18, 5, 3. A favore del Paggi anche *Fondo Antico XII*, 18, 6 e 7.

<sup>82</sup> Francesca Sofia, *Il diritto di famiglia*, in A. Chiavistelli (ed), *Lettere diritto storia, op. cit.*, pp. 15-30, pp. 20-22.

<sup>83</sup> Per la confidenza e lo scambio di notizie politiche con il conte Damiano Caselli, cfr. D. Caselli a L.G., Celle, 4 ottobre 1850 (*Carteggio Galeotti* 3.198); cfr. *Parere consultivo a favore del conte Damiano Caselli circa la competenza e gli effetti del subingresso legale accordato al terzo possessore dalle moderne leggi ipotecarie*, Firenze, Bonducciana, 1853. Per lo studioso di storia dell'arte livornese A. Nardini Despotti Mospignotti, che L.G. difese contro A. Carega e col quale fu in corrispondenza, cfr. L.G. ad A. Despotti Mospignotti, 4 aprile 1855 (BNCFi, C.V. 528.1), a proposito di un saggio del livornese *Della razionalità architettonica...*, Livorno, a spese dell'autore, 1853.

<sup>84</sup> Danilo Barsanti, *Lauree dell'Università di Pisa, 1737-1861*, Pisa, Università degli Studi, 1995-1997, voll. 2. Su molti di questi avvocati si vedano gli scritti di M. Montorzi, F. Colao, P. Grossi.

<sup>85</sup> L.G. a N. Pini; BNCFi, C.V. 496.61, 1-10; 279, 182 e s.d.

<sup>86</sup> L.G. a T. Corsi; BNCFi, C.V. 246.145, 167, 168, 170, 171, 173, 174, 175 (1860- 1875).

<sup>87</sup> Tommaso Corsi aveva interpellato L.G. a proposito della nomina di Ricasoli a presidente del Senato.

cessino in Toscana i gruppi o direzione degli affari. Questi si risolvano pure a Torino, ma se in ispecie per l'istruzione, per la Finanza, per gli Affari ecclesiastici sciogliete il nesso che collega tutti gli affari ai centri dove se non altro vi è la pratica locale [aggiunta] avremo la vera e propria anarchia amministrativa. Guardatevi dai consigli della monarchia nazionale!<sup>88</sup>

L'estesa corrispondenza con Tommaso Corsi contiene molte altre notazioni sulla vita parlamentare e politica. Non manca di accenti personali, per esempio nella discussione fra i due sull'opportunità o meno per Galeotti di accettare la carica di Commissario regio presso la Banca toscana di Credito nell'estate del 1863 o nelle molte notizie sui rapporti fra Galeotti, Bastogi, Capponi nelle società finanziarie degli anni Settanta<sup>89</sup>. Ma si rivolge anche alla comune attività professionale, estendendosi anche in alcuni casi anche ad altri colleghi come Adriano Mari, figura ben nota nell'orizzonte cittadino e politico-nazionale<sup>90</sup>.

Fra le cause discusse e vinte da Galeotti ci soffermiamo qui su due soli casi di particolare rilevanza, anche per gli echi che esse ebbero nell'opinione pubblica contemporanea: la difesa dell'editore Barbèra (Firenze, 1858) e il contenzioso sull'eredità Nessim Samama (Tunisi-Livorno-Firenze, 1873-1884).

Lo scambio di lettere fra Galeotti e l'editore Barbèra in occasione del processo per la stampa dell'*Istoria del Concilio Tridentino* di Paolo Sarpi (1858) conferma quei tratti della sua personalità già intravisti altrove: riserbo, ricerca della misura, cautela appaiono da questa corrispondenza, che corre dal 1858 al 1859 per la causa in corso e si prolunga poi con vari argomenti (inclusa la pubblicazione della biografia di Capponi) fino al 1877<sup>91</sup>.

Nel '58 Barbèra dovette insistere a lungo perché Galeotti accettasse la sua difesa nel caso Sarpi, anche se la loro comunicazione (improntata a «riverente affetto» e sincera amicizia da parte dell'editore) datava già dal 1851 in occasione d'invio di bozze, articoli di giornale, scambio di vedute politiche e riflessioni di Barbèra su alcune pagine dello stesso Galeotti (per esempio sul già ricordato necrologio di Vincenzo Sannini)<sup>92</sup>. Alla sua richiesta di difesa

---

<sup>88</sup> L.G. a T. Corsi, 8 gennaio 1861; BNCFi, C. V., 277, 10. Sul modo «di far cessare l'autonomia amministrativa della Toscana» G. aveva avanzate a Cavour delle proposte il 19 novembre 1860; Cavour gli rispondeva concordando con le misure da lui suggerite con una importante lettera rimasta nel *Carteggio Galeotti* (3.209) ed edita da R. Ciampini (ed), *I Toscani del '59, op. cit.*, pp. 210-212. Sui suggerimenti di Cavour anche «per evitare la convocazione delle Assemblies» in previsione del congresso che si sarebbe tenuto da lì a poco per l'assetto futuro dell'Italia cfr. L.G. a C. Fenzi, Firenze, 12 dicembre 1859; Biblioteca del Risorgimento, Firenze, *Archivio Fenzi* 69.1.77. Sui «riguardi» da usarsi nei confronti della Toscana prima e dopo Villafranca, cfr. Ernesto Ragionieri, *La Toscana nel Risorgimento*, «Studi Storici», I, 1960, pp. 629-630.

<sup>89</sup> L.G. a T. Corsi, Torino, 7 luglio 1863, ivi, 246, 175. Alle esitazioni di L.G., che pur essendo stato nominato alla carica di Commissario regio presso la Banca toscana di credito prima della nomina a deputato, ritiene non corretto ricevere utili o stipendio dalla nuova carica, Corsi rispondeva: «non vi è alcuna incompatibilità nell'esser socio e commissario e che anzi sia una ragione in più per vigilare l'amministrazione con oculatezza» (*Carteggio Galeotti* 4.251-254, s.d. [ma: luglio 1863]). L.G. aveva proposto un «possibile temperamento»: avrebbe rinunciato «allo stipendio durante la deputazione, solo ricevendo indennità di viaggio per non rimetterci del mio». Concludeva con Corsi: «Eccoti dunque esposto francamente l'animo mio da una parte e dall'altra. Ma nel dubbio, non ti dissimulo, che io inclino per il partito che mi lascia tranquillità maggiore». Motivava la scelta anche con considerazioni di partito «Tu sai come si tenga [sic] gli occhi aperti su noi, ed io non vorrei in guisa alcuna offrire al fianco alle accuse dopo che tanti sacrifici ho fatti appunto, per salvarmene fino a questo giorno, come tu stesso me ne hai dato l'esempio». (L.G. a T. Corsi, Torino, 7 luglio 1863 cit.). Sulla partecipazione a società finanziarie degli anni rinvio alle pagine di G. Assereto e R.P. Coppini.

<sup>90</sup> L.G. a T. Corsi, 11 settembre 1858, 29 novembre 1860, 11 ottobre 1861; BNCFi, C.V. 246.170-171 cit., 168 cit., 174 cit. Per i rapporti con Mari, cfr. *Carteggio Galeotti* 7.455-456 e L.G. a T. Corsi, 29 novembre 1860 cit.

<sup>91</sup> G. Barbèra a L.G., *Carteggio Galeotti* 2.62-63 (1851-1877); BNCFi, C.V. 441.91-92 (1857-1877 e s.d.); BNCFi, *Barbèra* 98 (1858-1877).

<sup>92</sup> Barbèra definiva il necrologio scritto per il Sannini «un brano di storia toscana che importerebbe fosse meglio conosciuto per avere la ragione di certi fatti e di certi usi che tutto giorno stupiscono e non sembrerebbero confacenti al

in occasione della pubblicazione della *Storia* del Sarpi, Barbera si trovò di fronte a «un uomo riputato abile onesto e liberale, però eccessivamente timido, ed aveva consuetudini signorili, e menava vita quieta; cosicché in sulle prime non pareva volersi immischiare in un *processo criminale*. Tornato una seconda volta, lo trovai disposto a difendermi: e mi difese con calore, con bella dottrina, sorretto dall'aura popolare», ricordava poi l'editore nelle sue *Memorie*, accennando al favore e all'interesse con cui il processo fu seguito dal pubblico presente in aula; un pubblico composto in gran parte da avvocati<sup>93</sup>. Nonostante il seguito e l'eco nell'ambiente legale contemporaneo, persistevano in Galeotti incertezze sulle conseguenze di questa causa prima della discussione prevista per il 19 novembre 1858. «Non tema di prigione né per me né per lei», lo confortava l'editore, comunicandogli che l'Arcivescovo di Firenze non aveva mostrato particolare risentimento o interesse per la pubblicazione e il relativo processo: «la sua *Memoria* è scritta con quell'onesta libertà che ogni uomo onesto e istruito non può che approvare»<sup>94</sup>. «Sarebbe buffa che mettessero in prigione anche il difensore! Stia bene e si diverta finché dura il buon tempo», replicava un Galeotti un po' ansioso il 17 ottobre, precisando il titolo e altre indicazioni tipografiche in vista della futura stampa della *Memoria*<sup>95</sup>.

La felice e rapida conclusione della causa gli ispirava poi righe più distese, e quasi scherzose, dirette all'editore:

Eccole il vero castigo per avere stampato la *Storia* del Sarpi, cioè le mie notule di studio. Esse sono quello che sono perché le partite sono nella più stretta legalità, e la *Tara* apparente che del *quarto* è la maggiore che si sappia fare nelli studi. Ma con Lei non voglio stare a tariffa. È ella contento di darmi per saldo del mio conto tra spese e funzioni lire 700? in questo caso la *Tara* è più della metà. Quanto alle copie posso arbitrare meno perché si tratta di diritti dei miei giovani che ci campano. Nondimeno sono persuaso che si contenteranno di Lire 170.<sup>96</sup>

Il processo Barbèra ebbe vasta eco fra i legali toscani (si veda, fra l'altro, il *Voto adesivo di F. Andreucci, O Maggiorani, N. Pini*<sup>97</sup>) e fu seguito con particolare attenzione dalle minoranze

---

buon senso naturale del paese»; G. Barbèra a L.G., 28 ottobre 1856 (*Carteggio Galeotti* 2.62), edita in *Lettere di G. Barbèra*, Firenze, 1924, p. 290.

<sup>93</sup> Gaspero Barbèra, *Memorie di un editore pubblicate dai figli*, Firenze, Barbèra, 1883, p. 144. Qui Barbèra definiva L.G. «antica mia conoscenza».

<sup>94</sup> G. Barbèra a L.G., s.d. [ma: ante 19 novembre 1858], *Carteggio Galeotti* 2.63. Contro la ristampa del Sarpi si era personalmente impegnato lo stesso Granduca e con tutta probabilità G. ne era a conoscenza; cfr. Fabio Bertini, *Risorgimento e questione sociale. Lotta nazionale e formazione della politica a Livorno e in Toscana, 1849-1861*, Firenze, Le Monnier, 2007, p. 523.

<sup>95</sup> L.G. a G. Barbèra, Pescia, 17 ottobre 1858; BNCFi, *C.V.* 441.91. Su cose attinenti alla stampa L.G. a G. Barbèra, Di studio, 22 giugno, 3 luglio, Pescia, 10 ottobre; BNCFi, *C.V.* 441 e s.n. L.G. il 13 ottobre 1858 (BNCFi, *Barbèra*, 98) precisava il titolo della *Memoria dell'avv. Leopoldo Galeotti a favore di G. Barbèra accusato di trasgressione dell'art. 83 della legge sulla stampa del 7 maggio 1848 La Ristampa della Storia del Concilio di Trento di Fra' Paolo Sarpi non è soggetta alla preventiva Licenza Episcopale*. Lo scritto uscì poi nel 1859 con qualche variazione nel titolo presso Barbèra e Bianchi.

<sup>96</sup> L.G. a G. Barbèra, Di studio, 3 dicembre 1858; BNCFi, *C.V.* 441.91.2. Sul saldo e sulla richiesta di copie della *Memoria* 14 dicembre 1858, 19 gennaio 1859, ivi. L.G. tornò a difendere l'editore il 20 marzo 1859 a proposito del sequestro di *Toscana e Austria Cenni storico-politici*, Firenze, Barbèra, 1859.

<sup>97</sup> Firenze, 20 marzo 1859. Contro le «*misure di buongoverno o d'alta polizia*, come talvolta s'ode dire con un frasario che pare studiato apposta per sfuggire il confronto con ogni criterio giuridico, e significare un arbitrio così indefinito da render precaria l'osservanza di qualunque legge», Andreucci, Maggiorani e Pini scrivevano: «non crediamo che la violazione delle leggi che tutelano la casa, e gli averi e le persona dei cittadini possa esser mai né liberamente né impunemente permessa ai magistrati ufficiali di qualunque grado, a cui incombe principalmente di tutelarne l'osservanza, e assicurare l'esecuzione». Ivi, p. 39.

religiose residenti in Toscana, già in vario modo penalizzate nei loro diritti civili dall'abrogazione dello Statuto lorenese e sensibilissime all'argomento della libertà di stampa, anche di contenuto religioso. In particolare, i gruppi evangelici fiorentini, i cui opuscoli e la cui attività di proselitismo erano continuamente sottoposti alla censura e che, in anni recenti, avevano subito processi per la diffusione e la lettura privata della Bibbia, apprezzarono il successo della causa ben oltre quanto Galeotti e lo stesso editore potevano immaginare<sup>98</sup>. Ma anche nell'ambiente ebraico livornese e fiorentino non mancò l'attenzione alla causa Barbèra: lo attestano, fra altre testimonianze, le pagine di Isacco Rignano, importante figura di avvocato e giurista livornese. Nella terza ristampa del suo *Dell'uguaglianza civile e della libertà di culto secondo il diritto pubblico del Regno d'Italia*, sono citati brani dalla *Memoria* di Galeotti sul caso Barbèra sulla tutela della libertà di discussione anche in materia religiosa; un principio che Rignano considerava fondante della costruzione liberale del nuovo Regno<sup>99</sup>.

Lo stesso Rignano redasse la comparsa conclusionale di un altro celebre processo che ebbe larga eco nei paesi del Mediterraneo e coinvolse legali toscani di gran fama, ebraisti e rabbini livornesi: la causa che vedeva i parenti parzialmente diseredati e alcuni rappresentanti del governo tunisino in Italia opporsi agli eredi di Nessim Samama (1805-1873), già tesoriere del bey Mahmoud Ben Ayed<sup>100</sup>. Vi partecipò anche Galeotti, che era in contatto con gli ambienti dell'emigrazione tunisina a Livorno<sup>101</sup>.

Samama, già mercante di tessuti, poi al servizio del generale Ben Ayyad come domestico e cassiere, protagonista di un'eccezionale carriera di finanziere e disinvolto speculatore, conclusasi con una clamorosa fuga in Francia, si era successivamente stabilito a Livorno, dove era morto senza eredi diretti nel 1873. Nominato conte da Vittorio Emanuele II e divenuto personalità di spicco della comunità ebraica livornese, aveva redatto il 22 settembre 1868 un testamento giudicato non valido da alcuni parenti, rabbini tunisini seguaci della normativa tradizionale ebraica, e dai rappresentanti del Bey in Italia<sup>102</sup>. Sulle modalità di redazione delle ultime volontà nelle norme consuetudinarie ebraiche e

<sup>98</sup> Sull'abolizione dello Statuto lorenese negli ambienti degli «eterodossi» toscani, cfr. E. Artom, *L'abolizione dello Statuto toscano (1852)*, «Rassegna Storica del Risorgimento», XXXIX, 1952, pp. 369-379. Per gli echi nel mondo protestante inglese e negli ambienti valdesi, cfr. Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1956 (poi: Milano, Il Saggiatore, 1989; Torino, Claudiana 2008); Domenico Maselli, *Tra risveglio e millennio. Storia delle chiese cristiane dei Fratelli 1836-1886*, Torino, Claudiana, 1974, pp. 42, 52-66.

<sup>99</sup> I. Rignano, *Della uguaglianza civile e della libertà di culto secondo il diritto pubblico del Regno d'Italia*, 3 ed., Livorno, Vigo, 1885, pp. 43-44, dove è riportato un lungo brano della *Memoria* di L.G. per Barbèra. Su Isacco Rignano (1824-1896) e i suoi scritti giuridici rinvio al mio «Una duplice qualità»: *Isacco Rignano israelita e avvocato*, «Le Carte e la Storia», XVIII, 2012, 1, pp. 82-102.

<sup>100</sup> Sulle numerose comparse, memorie a pareri giuridici espressi da Rignano nella causa Semama, cfr. *ivi*, p. 101, nota 88.

<sup>101</sup> Sui contatti di L.G. con gli ambienti dei viaggiatori ed esuli tunisini, cfr. Anna Maria Medici, *Città italiane sulla via della Mecca. Storie di viaggiatori tunisini dell'Ottocento*, Torino, L'Harmattan Italia, 2001, p. 248, n. 174. Sull'importanza e la centralità del consolato beylicale tunisino a Livorno prima del protettorato francese, cfr. *ivi*, p. 248, n. 185. Sull'eco nei paesi del Mediterraneo, dove apparvero una cinquantina di pubblicazioni su questo processo, cfr. Robert Attal, *Les Juifs d'Afrique du Nord: Bibliographie*, Jerusalem, Institut Ben-Zvi, 1993.

<sup>102</sup> Sul testamento di Nessim Samama, da lui redatto in cinque esemplari, vedi R. Attal, *Le Caïd Nessim Samama de Tunis, mécène du livre hébraïque*, Jérusalem, 1995. Su Samama, cfr. Jean Ganiage, *La crise des finances tunisiennes et l'ascension des Juifs de Tunis, 1860-1880*, «Revue africaine», 99, 1955, pp. 153-173; Abdelhamid Larguèche, *Nasim Shammama: un caïd face à lui-même et face aux autres*, in Sonia Fellous (éd.), *Juifs et musulmans en Tunisie, fraternité et déchirements*, Paris, Édition Somogy, 2003, pp. 143-157; Jerfel Kamel, *Des grands acteurs économiques: les négociants européens dans les villes ports de la côte Est de la régence de Tunis au XIX<sup>e</sup> siècle*, «Mawarid», 2012, pp. 121-180. Cfr. ora Jessica Marglin, *Nationality on Trial: International Private Law Across the Mediterranean*, di prossima pubblicazione (ringrazio l'autrice per avermi sottoposto in lettura il paper).

sull'appartenenza o meno del Samama alla nazionalità tunisina, si fronteggiarono per oltre un decennio sostenitori della stretta normativa ortodossa ebraica (S. De Benedetti, D. Castelli), rabbini come Elia Benamozegh in polemica con l'antico allievo Castelli (ed anche con la *Memoria* presentata da Galeotti presso la Corte d'appello di Lucca)<sup>103</sup>, e legali toscani come C. F. Gabba di Pisa, R. Baquis, C. Nissim e D. Cassuto di Livorno, A. Mari, M. Finzi, T. Villa, E. Castellano, F. Mari di Firenze<sup>104</sup>.

«L'intricato labirinto della causa Samama»<sup>105</sup>, dietro il quale stava la volontà del Bey di ritornare in possesso del capitale da questi sottrattogli, si concluse con una transazione finanziaria nel 1884 dopo una discussione svoltasi anche in Corte d'Appello a Firenze con la collaborazione di Galeotti<sup>106</sup>. Non era l'unico caso dai risvolti internazionali affrontato dall'avvocato: già qualche anno prima aveva partecipato coi colleghi Andreucci e Mari ad un altro caso in cui era coinvolto lo stesso Viceré d'Egitto<sup>107</sup>.

### In Parlamento

Nel 1884, quando giunse a conclusione il caso Samama, Galeotti era ormai alla vigilia della morte, dopo essersi gradualmente allontanato dalla scena politica, in cui nel corso dei decenni aveva ottenuti molti successi e subito un solo scacco: la mancata rielezione nel Collegio della sua Pescia del 1865.

Pescia era stata, infatti, teatro di una bruciante sconfitta elettorale. E per quanto dopo la mancata rielezione Galeotti scrivesse a Capponi che «la imperturbabilità è il primo requisito dell'uomo politico», una sua lettera al direttore de «L'Opinione», Giacomo Dina, manifesta i suoi più veri sentimenti alla vigilia delle elezioni dell'autunno 1865. «Reduce da Parigi», gli scriveva appunto:

<sup>103</sup> Il 31 gennaio 1880 G. scriveva a E. Peruzzi: «Ero a Lucca per la causa Semama [*sic*], e mi dovetti trattenere dieci giorni!» (*Emilia Peruzzi* 76. 8, 1). L.G. sospettava del rabbino Elia Benamozegh per essere stato «traduttore [dall'arabo] del Testamento, interprete dell'Inventario e autore di Pareri». A sua volta questo rabbino, ortodosso, ma ben disposto nei confronti della legge e dello Stato italiano, sospettava che L.G. fosse stato cooptato nel processo da sollecitazione altrui; cfr. E. Benamozegh, *Controreplica alla replica del prof. David Castelli sul testamento del fu caid Nessim Samama*, Livorno, F. Vigo, 1883, p. 359.

<sup>104</sup> A. Mari, *Difesa del testamento Samama colle regole del diritto talmudico*, Livorno, Vigo, 1883. Gli avvocati che firmano questa difesa sostengono, anche sulla base del diritto talmudico, che le leggi e gli usi locali, in questo caso la normativa stabilita dalle leggi italiane, prevalgono sulla consuetudine religiosa per l'ebreo che risieda fuori del suo territorio di nascita. Da Tunisi si sosteneva invece che Samama era restato suddito tunisino e come tale avrebbe dovuto conformarsi alla normativa ebraica che in fatto di testamenti prevede che il testatore sia in gravi condizioni di salute; Samama era invece, al momento della redazione del testamento, in buona salute e le sue disposizioni a norma della legge ebraica si configurano come donazione *inter vivos* e non come un vero e proprio testamento. Dietro queste discussioni vi erano rivendicazioni del governo tunisino, a cui Samama aveva sottratti ingenti capitali con la improvvisa fuga a Parigi del 1864; cfr. C.F. Gabba, *In causa Hamspohn e governo di Tunisi. Considerazioni*, Pisa, T. Nistri, 1886, p. 3: «A Livorno il Bey di Tunisi ha diritti da far valere su una ingente somma di denaro di compendio dell'eredità Samama depositata presso la Banca Nazionale del Regno d'Italia di Livorno». Il Bey di Tunisi era rappresentato a Livorno da un suo mandatario, Gutierrez, limitatamente al caso Samama.

<sup>105</sup> G. Lattes, *Vita e opere di Elia Benamozegh*, Livorno, Belforte, 1901, p. 34.

<sup>106</sup> L.G. si serviva di una voce di J. Hamburger dall'*Enciclopedia biblico-talmudica (Il testamento secondo la legge ebraica*, Firenze, Niccolai, 1883) tradotta dal tedesco da David Castelli. Sulla chiusura della questione, cfr. «Il Vessillo Israelitico», XXXI, dicembre 1883, p. 392.

<sup>107</sup> Il 29 novembre 1860 L.G. presentava a T. Corsi il cav. livornese Bertolucci residente ad Alessandria d'Egitto (l'aveva raccomandato anche a Cavour). Egli era difeso da L.G., Andreucci e Mari contro lo stesso viceré d'Egitto: «la causa non può trattarsi», scriveva L.G. «davanti ai tribunali, ma al tavolino del Viceré, che deve decidere contro di sé» (L.G. a T. Corsi, 29 novembre 1860; BNCFi, C.V. 246.168).

venni al tuo ufficio per salutarti, e per recarti i saluti del nostro Artom. Allora non credevo di aver bisogno di te. Ora ti scrivo per questo. / Venuto qua [a Pescia] ho trovato gli effetti dell'opera dissolvente dello Zini. Egli ha trovato un ottimo cooperatore in un consigliere delegato di Lucca, strumento un tempo del Landucci, che essendo di questa provincia sapeva dove mettere le mani. Avrai veduto dalla *Nazione* di oggi, come lo *Scoti* (amico mio) mi abbia trattato e come meco abbia agito senza dirmene mai parola alcuna. Il *Crispi* e il *Mordini* si sarebbero creduti disonorati, se meco si fossero comportati in quel modo. Il Programma dello *Scoti*, per ciò che mi riguarda, è la cosa più sconveniente e più villana che siasi vista. Io, come tu capisci, non faccio nulla perché dovrei cominciare con modi estraparlamentari. Ma vorrei avere la soddisfazione che gli amici miei mettessero se non altro in rilievo, la *sconvenienza* con la quale io fui trattato da chi meno lo doveva. Non chiedo che tu mi difenda dalle accuse che lo *Scoti* mi affibbia con arte che puzza le mille miglia della volpe, e del padre Curci. Chiedo soltanto che tu gli dia una lezione di educazione parlamentare. Poiché non è lecito ad un competitore anche di parte avversa, lo spendere il nome dell'altro, e spenderlo in modo così sguaiato. | Del resto a me il contegno dello *Scoti* non mi ha fatto meraviglia, perché l'ho sempre ritenuto come un Municipale che ha visto di mal occhio quanto si è fatto dal 1859 a questa parte. E questa era la *Fin Fleur* cui Lanza e Zini volevano affidare i destini dell'Italia! / Scusa, caro Dina, questo sfogo di cattivo umore<sup>108</sup>.

In risposta, Dina pubblicava su «L'Opinione» del 20 ottobre un appassionato e dignitoso appello di Galeotti agli elettori, che era seguito poi, due giorni dopo, dalla notizia della vittoria del suo avversario, il setaiolo Francesco Scoti<sup>109</sup>.

Sulle conseguenze di questa elezione, la lacerazione del tessuto politico pesciatino, Galeotti sarebbe tornato anche qualche anno dopo, nel gennaio del '68, e ancora una volta con delle righe dirette all'ingegnere Folini, testimone a Pisa di una analoga situazione:

È necessario che Pisa si ricomponga nella sua formazione politica. Dal momento che uscì di carreggiata nelle famose lotte elettorali, non vi è stato un momento di pace. Lo stesso è accaduto anche a Pescia, dopo la famosa elezione dello *Scoti*, vi è nato lo scompiglio e non si sono più rimessi d'accordo. Unico mezzo per rimettere le gambe ai cani, sarebbe un governo forte e rispettato. Ma come tu vedi siamo ben lungi da questo *desideratum*. Ora stiamo a vedere cosa avverrà nella Sala dei 500 [a Firenze] dal dì 11 in poi. Se riesce il ministero a far votare il bilancio, allora qualche provvedimento serio potrebbe prendersi e se il Paese si mostrasse rinsavito, vi sarebbe anche modo di rimpallarla. Ma riuscirà? Ecco il problema<sup>110</sup>.

In seguito alla sconfitta elettorale del 1865 Galeotti aveva ricevute anche testimonianze di stima e di affetto. A Emilia Peruzzi, che era stata fra i primi a scrivergli «parole affettuose», Galeotti rispondeva con espressioni di vibrante difesa e con una cronaca dettagliata degli eventi, descrivendosi vittima di una «vera e propria truffa elettorale»:

in conseguenza della quale in vece mia viene alla Camera un autonomista clericale con doppia bandiera, calpestando un'amicizia di 30 anni, e non trovando nella sua soffice coscienza neppure una

---

<sup>108</sup> L.G. a G. Dina, Pescia, 9 ottobre 1865; Museo del Risorgimento, Torino, *Lascito Giacomo Dina* 208.44. Sugli incontri con Isacco Artom a Parigi, cfr. *Diario di viaggio*, 3 ottobre 1865 (BCP, ms. xlix.1.292, c. 88) e M. Pignotti, *Diari di viaggio di Leopoldo Galeotti*, op. cit. Due lettere e un telegramma di I. Artom in *Carteggio Galeotti* I.37. Sui rapporti fra Isacco Artom, già segretario di Cavour, e G. Dina e la loro ricca corrispondenza rinvio al mio *Un luogo di metamorfosi. Ebrei piemontesi in Toscana*, «La Rassegna mensile d'Israele», 80, 2014, 1, pp. 35-58, 54-57.

<sup>109</sup> «L'Opinione», Torino, 20, 22 ottobre 1865. Ringrazio la dott. Edi Perino per la gentile comunicazione.

<sup>110</sup> L.G. a Paolo Folini, Firenze, 9 gennaio 1868 (*Bastogi* 75.76.6). Sull'ingegnere P. Folini, vedi R. Nieri, *Amministrazione e politica a Pisa* cit., nota 13. Sul marchese Trevisani, sostenitore di L.G. nel Collegio di Fermo, e il suo operato perché fosse eletto in quel Collegio e la rinuncia di L.G., cfr. L.G. a G.I. Trevisani, Firenze, 11 aprile 1866; vedi *Raccolta Piancastelli*.



parola per protestare contro le calunnie più vili e propagate e credute dai villani sul conto mio. [...] Sì, signora. Io sono caduto, ma combattendo, ed anche sul suolo dove fui battuto, mi resta tanto fiato in corpo per gridare *viva l'Italia e avanti*. Su questo punto i miei amici possono stare sicuri, perché, se mi mancano molte qualità dell'uomo politico, mi vanto di possederne una, cioè la costante serenità della mente, che non perdo mai nemmeno nelle crisi più gravi<sup>111</sup>.

Altri amici avevano espresso per lettera il vero conforto, «come è sempre la parola di un uomo onesto a chi si trova divenuto bersaglio dei tristi e dei maligni», come scriveva il nostro ad un corrispondente fiorentino, Giovan Angelo Franceschi, riflettendo su questa esperienza:

Anche questa è stata una pagina di più, se ne avessi avuto bisogno, per conoscere gli uomini e per sapere quali sono i gusti e i piaceri della vita politica. [...] conforto alle simpatiche dimostrazioni che ho ricevute da parte dei migliori, come pure il vedermi caduto in una buona compagnia, che fa invidia a quelli che stanno zitti. I clericali e i rossi coalizzati insieme si sono levati un gusto togliendomi di mezzo. Ma ride ben chi ride l'ultimo. Intanto mi resta tanto fiato in corpo da poter gridare anche caduto *Viva l'Italia e avanti!*<sup>112</sup>

Rieletto nel 1867, Galeotti poté in seguito proseguire l'attività alla Camera nelle legislature VII, VIII e IX (nel 1874 fu nominato senatore). Già annoiato dalle discussioni «di procedura parlamentare delle quali si dilettono assai alcuni legulei di questo Paese», all'inizio della sua attività di deputato mirava a risolvere «affari pratici, senza i quali il Paese non cammina», come scriveva al già noto zio Marcellino il 2 giugno 1860<sup>113</sup>.

Fra i problemi più urgenti della nuova Italia si collocava l'organizzazione dell'istruzione a tutti i livelli, e quella scolastica in particolare che — già all'indomani dell'Unità — Galeotti aveva definita come strettamente legata alle istituzioni politiche del nuovo Regno. In questo senso ne aveva scritto a Terenzio Mamiani rifiutando l'invito a far parte della Commissione per l'Istruzione Pubblica, dichiarandosi incompetente nel settore e privo di esperienze sul campo<sup>114</sup>. Ma da deputato e con il già noto Giovan Angelo Franceschi, col quale vi era profonda consonanza di opinioni, la corrispondenza sarebbe continuata su questo

---

111 L.G. a E. Peruzzi, Pescia, 25 ottobre 1865 (*Emilia Peruzzi* 76.6, 7). Sulla campagna elettorale del 1865, si veda anche una lettera alla «Gazzetta di Firenze» [ante 10 ottobre 1865], forse di mano femminile, secondo l'estensore dell'articolo de «L'Avvenire», i, 12 ottobre 1865, n. 178. L'estensore dell'articolo traccia un ritratto impietoso di L.G. e non nasconde le sue preferenze per Francesco Scoti.

112 L.G. ad A. Franceschi, Pescia, 4 novembre 1865 (*Bastogi* 75.9, 2). Su Giovanni Angelo Franceschi, che L.G. raccomandava a Sella per una posizione presso l'amministrazione del catasto, cfr. L.G. a Q. Sella, 15 aprile, 27 ottobre 1865 e risposta di Q. Sella, Torino, 15 aprile 1865 (*Bastogi* 75.9, 5.8). Franceschi, già attivo come segretario della Società per gli Asili infantili di Firenze nel 1844 (per cui si veda la *Relazione letta dal Segretario Gio. Angelo Franceschi nell'Adunanza solenne del dì 21 luglio 1844*, in *Ottavo Rapporto sugli Asili Infantili di Firenze*, Firenze, Stamperia Granducale 1843), fu sostenitore della educazione popolare in ogni sua forma; cfr. Giovanni A. Franceschi, *Della educazione popolana del patronato civile delle moltitudini Statuti Manuali e istruzioni*, Firenze, Bencini, 1864 e Id., *Su la proposta di una Associazione italiana per l'educazione delle moltitudini lettera al comm. Domenico Berti Ministro della Pubblica Istruzione*, Firenze, Cellini, 1864; su di lui, cfr. A. Nicotra d'Urso, *Un precursore del moderno patronato scolastico (Giovanni Angelo Franceschi)*, Catania, Casa ed. La Siciliana di F. Di Paola, 1916.

<sup>113</sup> L.G. a M. Galeotti, Torino, 2 giugno 1860; BCP, *Fondo Galeotti*, ms. A.81.392 cit.

<sup>114</sup> L.G. a Terenzio Mamiani della Rovere, Firenze, 24 agosto 1860; BNCFi, C.V. 452 bis, 165. L.G. si dichiarava «incompetentissimo per le questioni concernenti l'ordinamento della pubblica istruzione non per simulata modestia, ma per assoluto difetto di cognizioni tecniche e di quella esperienza che occorrono per trattarle e per risolverle». Non rifiutava la sua «qualunque sia cooperazione», purché si svolgesse «in tempi delle fatiche parlamentari, non essendomi consentito altrimenti una troppo prolungata assenza dalle mie faccende forensi». Sottolineava inoltre la stretta interdipendenza fra l'ordinamento della pubblica istruzione e l'ordinamento politico del Regno, quest'ultimo ancora in via di definizione

argomento.

Già nel 1866 Galeotti aveva presentato Franceschi a Ridolfi come autore di un manuale di pedagogia, cofondatore degli asili in Toscana ed esperto fin dal 1840 di istruzione pubblica<sup>115</sup>. Nell'ottobre dello stesso anno, con tono colloquiale e amichevole, esortava l'anziano corrispondente alla pazienza in attesa di una risposta dal ministro della Pubblica Istruzione, M. Amari, al quale Franceschi aveva già da tempo inviato un suo scritto di contenuto pedagogico: «La stia dunque di buon animo. Gli uomini non sono tutti dello stesso umore e della stessa pasta. Bisogna vivere di transazioni non volendosi cozzare, eppure anche a forza di transazioni andremo avanti. Coraggio adunque e non si abbandoni a malinconie. Ella sa che il remo pare che faccia andare indietro la barca. E pure accade al rovescio. La barca cammina»<sup>116</sup>.

Due anni dopo, durante le discussioni parlamentari sull'incameramento dei beni ecclesiastici, sull'abolizione delle opere pie e sul mantenimento o meno dell'istruzione religiosa nelle scuole del Regno, ne apprezzava una memoria sulla Congregazione di Carità («ottime idee, in ispecie per le scuole normali, io pure le professo da molto tempo») e lo invitava a scrivere «una monografia di tutti gli stabilimenti di Carità oggi esistenti, non dal punto di vista storico, come fece il Passerini, ma dal punto di vista pratico, cioè del loro stato attuale, morale e finanziario»<sup>117</sup>.

Nel '69 esprimeva piena «consonanza» con gli scritti del Franceschi; «se non possono convincere», scriveva, «almeno fanno discutere». Lo scopo era quello di «allentar la foga di chi a fin di bene, vorrebbe riformare ad un tratto per altre vie». Particolarmente interessato al mantenimento delle fiorentine Scuole Leopoldine, Galeotti a suo tempo si era opposto ad ogni riforma per evitare che fosse fatta «man bassa sulla istituzione» di cui si confessava «partigiano». Anche sulle scuole comunali, già in funzione o da attuarsi in futuro, il nostro aveva molti suggerimenti da porgere al governo sulla diffusione del «leggere scrivere e abbaco» e sull'istruzione pratica nelle sezioni femminili. Col Franceschi sottolineava l'importanza di una estensione dell'educazione popolare, da realizzarsi però con interventi mirati: «in queste faccende, per impedire in navigazioni pericolose, bisogna toglierne il pretesto, prendendo le iniziative e del fare, e facendo presto»<sup>118</sup>, concludeva: e le iniziative utili erano state più volte sostenute dal Franceschi nella stampa cittadina<sup>119</sup>. Alla vigilia del trasferimento della capitale a Roma, Galeotti ritornava sull'argomento per elogiare il sistema scolastico del Comune di Firenze, al cui mantenimento sentiva di aver contribuito:

L'esperienza mi ha persuaso essere meglio il fare da sé, che l'andare a caccia di plausi e di battimani; e ho l'onore di affermare che poche sono le città che ottengano i frutti che abbiamo ottenuto noi, cui non manca la nomea di retrogradi e di paolotti. Il tempo proverà chi ha meglio inteso l'ufficio

<sup>115</sup> L.G. a C. Ridolfi, Di casa, 2 marzo 1866; *Bastogi* 75.9, 24.

<sup>116</sup> L.G. a A. G. Franceschi, Pescia, 15 ottobre 1866 (*Bastogi* 75.9, 12). Nel settembre 1864 Franceschi aveva inviato a Michele Amari due copie di un lavoro destinato anche a circolare durante il Congresso pedagogico dello stesso 1864 nella speranza di ottenere un premio. Amari ne dava però un giudizio assai tiepido («da quel che po' che ne ho letto, non mi pare una meraviglia», scriveva a L.G. il 4 settembre 1864 (*Carteggio Galeotti* 1.1.18).

<sup>117</sup> L.G. a G.A. Franceschi, Firenze, 19 maggio 1868 (*Bastogi* 75.9, 16). Del Passerini si ricorda qui la *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze* (Firenze, Le Monnier, 1853).

<sup>118</sup> L.G. a G.A. Franceschi, Pescia, 29 settembre 1869 (*Bastogi*, 75.20).

<sup>119</sup> «La Nazione», viii, 13 maggio 1866, n. 133 e G.A. Franceschi, *Istruzione pubblica primaria del Comune di Firenze. Lettera ai Componenti la Giunta municipale, la deputazione del Consiglio Provinciale e la Congregazione di carità di Firenze*, Firenze, Tip. Barbèra, 1866.

dell'educazione popolare. | Il municipio di Firenze coll'ammettere i parrochi nelle scuole, e nel tenere in piedi le scuole degli Scolopi, sa di corrispondere al voto del paese, e di tutti gli uomini onesti. Pochi municipi hanno dato prova come il nostro di vero liberalismo. Ed il paese corrisponde. Le scuole col nostro sistema riboccano [sic] di alunni! I parrochi sono i primi a stimolare le famiglie a mandarvi i loro figli [...] quando l'opinione muti sapranno gli elettori arrogarsi altri che battono diversa strada<sup>120</sup>.

La discussione sulla legge Coppino a proposito della conservazione dei conservatori femminili suscitava in Galeotti la consueta riflessione sulla storia toscana settecentesca, ma anche considerazioni assai animate sulle tendenze della politica italiana contemporanea:

Per i Conservatori toscani il sistema è dannoso, poiché le famiglie si allarmano, come si risentono giustamente le Commissioni nominate dal Re, che prestando l'opera gratuita, avrebbero diritto giustamente a maggiori riguardi. Questo mettere sempre in problema l'esistenza di questi istituti femminili esclusivamente laici, fondati dalla sapienza di Leopoldo I, e da noi consiglieri, pregiudica enormemente alla loro esistenza, al loro credito, al loro avvenire. Ma di ciò non si preoccupa mai il ministero pago come egli è di dare di tanto in tanto un nuovo affidamento alla massoneria, che nessuno degli istituti nei quali è ammesso il credere in Dio e in G. Cristo sarà risparmiato in conto finale della rovina che per tutti la massoneria ha decretata. E questa è la piaga vera che rode e roderà la amministrazione italiana, fino a che l'eccesso del male, non farà vedere l'urgenza del rimediare<sup>121</sup>.

Non a caso negli stessi mesi Galeotti aveva ricevuti gli elogi di Lambruschini per l'«opera diligente, affettuosa e amorevole» svolta a favore dell'istruzione popolare cittadina. All'indomani del trasferimento della capitale a Roma l'abate rifletteva con lui: «Che strane e terribili vicende! Quanto è buio l'avvenire! Come è mutato il mondo dacché non ci siamo visti! Iddio solo può da questo caos far nascere un nuovo mondo di saviezza e di schietta religione cristiana»<sup>122</sup>.

E anche sul versante delle istituzioni laiche e sul funzionamento degli organi di governo non mancavano i toni di sfiducia e di pessimismo nella corrispondenza del liberale Galeotti, che l'anno dopo poteva ben condividere le parole del presidente della Corte di Cassazione di Firenze, Paolo Onorato Vigliani: «Quanta fatica dura la nostra Italia a camminare nelle forme parlamentari! Ci vuol un popol fatto, o almeno un popolo vigoroso e attivo. Ma è tale il nostro popolo? Quest'atmosfera di Roma che pure creò e nutrì i grandi dominatori

---

<sup>120</sup> L.G. a G.A. Franceschi, 5 e 30 settembre 1871; *Bastogi* 75.21, 22). Su questioni scolastiche, cfr. anche L.G. a G.A. Franceschi, 11 dicembre 1877 (*Bastogi* 75.21, 43). Già nel 1863 L.G. aveva dato un parere sul progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose e sull'ordinamento dell'asse ecclesiastico, scrivendone a Minghetti in una lunghissima lettera del 14 novembre 1863 (Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna, *Manoscritti Minghetti* 22.I, c. 197 e segg.) e nel 1870 pubblicherà una *Relazione sulla istruzione pubblica municipale di Firenze* (Firenze, Colla, 1870). Sui dibattiti sull'istruzione pubblica negli anni post-unitari rinvio agli studi di Salvatore Cingari, Simonetta Soldani, Silvia Franchini, Pietro Causarano.

<sup>121</sup> L.G. a C. Bianchi, Firenze, 15 gennaio 1871 (*Bastogi* 75.3). Sullo stesso argomento, vedi Firenze, 19 gennaio 1871, *Bastogi* 75.6 a proposito di un articolo in preparazioni sul mantenimento dei conservatori nel quadro dei provvedimenti stabiliti dalla Legge Coppino. Sulle iniziative della Massoneria fiorentina nel campo dell'istruzione popolare e non, cfr. Anna Pellegrino, *Dall'Unità a fine Ottocento: la presenza massonica fra umanitarismo e anticlericalismo*, in Fulvio Conti (ed), *La Massoneria a Firenze: dall'età dei Lumi al secondo Novecento*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 141-241.

<sup>122</sup> R. Lambruschini e L.G., 12 giugno 1871 (*Carteggio Galeotti* 7.426). Per l'intera corrispondenza con Lambruschini (dal 1849), vedi *Carteggio Galeotti* 7.418-427. Poco conosciamo, ad eccezione di quanto espresso nel testamento, sui sentimenti religiosi di L.G. Da ricondursi a una tradizione delle famiglie di media nobiltà pesciatina la richiesta del 12 ottobre 1878 per una autorizzazione ad installare «nella Cappella situata presso la villa del medesimo nella Parrocchia di Monte Vettolini luogo detto della Pieve a Vajano» una via Crucis con le relative stazioni (BCP, *Fondo Galeotti* 9.1045, Misc. AH). L'autorizzazione venne concessa secondo le prescrizioni del 3 agosto 1731 e 31 luglio 1748 confermate da Clemente XII e da Benedetto XIV. La stessa autorizzazione era stata ottenuta dal padre di Francesco Forti nel 1776.

del mondo antico, sembra fatta a bella posta per togliere nervi e polsi [...] agli infelici abitanti della città eterna»<sup>123</sup>.

Il sistema di governo liberale e costituzionale, al quale Galeotti aveva ripetutamente guardato, non senza alternative e alcune incertezze lungo il corso della vita e dell'attività politica, stava rapidamente mutando. La pagina finale della biografia del Capponi, più volte discussa ed emendata da Tabarrini secondo le istruzioni di Galeotti, riassume il comune smarrimento dei due amici a tre anni dall'avvento della Sinistra al governo: «Una macchina non varrà mai quanto una buona azione. Oggi alle porte di questa antica civiltà nostra, batte col pugno una gente che non riconosce altra forza che quella dei muscoli, che non pregia altre opere che le manuali, e che si ride delle lettere, delle arti e di quant'altro ha fatto fin qui l'orgoglio del mondo civile»<sup>124</sup>.

---

<sup>123</sup> P.O. Vigliani a L.G. Roma, 29 giugno 1872 (*Carteggio Galeotti* 12.779). Vigliani fu il primo presidente della Corte di Cassazione di Firenze e restò in carica dal 1865 al 1889.

<sup>124</sup> Marco Tabarrini, *Gino Capponi. I suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici*, Firenze, G. Barbèra, 1879, p. 374. Sulle correzioni suggerite e accettate da Tabarrini per questa pagina, vedi ASFi, *Carte Tabarrini* 8.4, cc. 768-769.